Progresso sociale

NUOVA SERIE - Numero triplo
Anno 12 - Numero 105-106-107 - Dicembre 2016

PERIODICO DEI SINDACATI INDIPENDENTI TICINESI
SIT - dal 1961 protezione sicura per lavoratrici e lavoratori

L'insostenibile leggerezza dell'irresponsabilità

Qualche ragionamento sull'abuso della democrazia diretta

Avv. Giovanni Merlini

La democrazia diretta è sotto pressione. Negli ultimi anni sono aumentate le iniziative popolari che mettono a dura prova la capacità dei cittadini di resistere alla tentazione di proposte seducenti, ma fuorvianti e pericolose. La destra nazionalista non esita a strapazzare i diritti popolari, pur di far passare soluzioni che rimettono in discussione il modello di successo elvetico. Un modello che comprende il rispetto dello Stato di diritto, la nostra tradizione umanitaria, l'osservanza della Convenzione europea dei diritti umani (CEDU) e la collaborazione ed i buoni uffici nelle relazioni internazionali, tanto per citare alcuni capisaldi su cui si regge la Confederazione. Ma non scherzano neppure la sinistra e gli ambienti sindacali di quell'area: a Berna, e poi in sede di votazioni popolari, abbiamo dovuto combattere iniziative nocive che avrebbero messo a repentaglio la stabilità finanziaria della Confederazione, dei Cantoni e delle nostre assicurazioni sociali, e altre che, fossero state accolte, avrebbero disatteso il federalismo ed il principio di sussidiarietà, la flessibilità, l'ordinamento liberale del mercato del lavoro e la competitività fiscale svizzera. Tutti fattori che pure rientrano nel cosiddetto modello di successo elvetico.

L'anno prossimo dovremo fare i conti con l'ennesima iniziativa popolare depositata dall'UDC, particolarmente insidiosa. Denominata "Diritto svizzero in luogo di giudici stranieri", il suo vero scopo è la disdetta della CEDU e degli Accordi Bilaterali con l'UE. I promotori vorrebbero legare le mani ai giudici del Tribunale federale (TF). Propongono infatti che la Costituzione federale sia la suprema fonte di diritto della Confederazione. Secondo il testo dell'iniziativa la Costituzione federale deve prevalere addirittura sul diritto internazionale, riservate le sue disposizioni imperative. Di conseguenza chiede

Sommario

L'insostenibile leggerezza dell'irresponsabilità 1
Tiromancino 2
9 febbraio 2014: a dicembre la nave dovrà essere in porto! 4
Ticino Ticket e AlpTransit: un treno da non perdere 5
La SES è più tua 6
CCL obbligatori per tutti gli enti beneficiari di contratti di prestazione? 7
Dal Gran Consiglio nuove proposte per rafforzare la presenza italofona nell'Amministrazione federale 8
Gioie e dolori, soddisfazioni e delusioni 9
Forse è la volta buona! 11
Un periodo particolare 12
Indicazioni da una votazione 13
Incredibile America 14
Il futuro delle forze progressiste 16
È un mondo difficile… e futuro incerto 17
Anziani, tra curanti e familiari 18
LA SCUOLA: Il peso di una scelta 19
CRONACHE SINDACALI Vendita: verso il quorum 20
CRONACHE SINDACALI Il Segretario Cantonale risponde 21
CRONACHE SINDACALI Dipendenti cantonali: legge stipendi in dirittura d'arrivo 22
…un pensiero in breve… 22
Due interessi: la scuola e la musica 24
LO SPORT: L'arbitro, nemico o collega? 25
IL CANTUCCIO DEI BAMBINI 26
La nostra famiglia 27

che Confederazione e Cantoni si astengano da qualsiasi impegno internazionale che contraddice la Costituzione federale e che - nel caso di conflitto tra norme del diritto internazionale e norme costituzionali - gli impegni previsti dagli accordi internazionali vadano adeguati in conformità alle indicazioni della Costituzione federale e, se necessario, disdetti. Soltanto gli accordi internazionali soggetti a referendum sarebbero vincolanti per il TF. Non ci vuole molto per capire che questa iniziativa avrebbe conseguenze pesanti: non soltanto per l'immagine e l'affidabilità internazionale del nostro Paese, in particolare nell'ambito della politica di sicurezza ed in quello della politica estera, bensì pure per l'economia nazionale. Se una qualsiasi legge federale dovesse violare la CEDU (una convenzione internazionale che non è mai stata oggetto di referendum), ecco che il TF – in un caso concreto di impugnazione da parte di un cittadino - si ritroverebbe costretto ad applicare comunque quella stessa legge, pur avendo constatato l'incompatibilità. L'effetto concreto e l'obbiettivo perverso dell'iniziativa "per l'autodeterminazione" consistono dunque nel condizionamento dei nostri giudici, quelli del TF, e non dei giudici stranieri. Anzi la Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo potrebbe comunque statuire, su ricorso di un cittadino svizzero, in merito all'eventuale incompatibilità con la CEDU di una disposizione contenuta in una legge federale. E in caso di accertata violazione del diritto internazionale superiore, il ricorrente potrebbe richiedere a Mon Repos la revisione della sua stessa sentenza, secondo quanto previsto dalla Legge sul TF.

I promotori ignorano volutamente che la CEDU non è soltanto diritto straniero, bensì anche svizzero, in quanto democraticamente recepito. Infatti, se è vero che il parlamento, quando ratificò la Convenzione nel 1974, non ritenne di sottoporla al referendum poiché non vi era ancora una norma che gliel'o imponeva, è però altrettanto vero che a partire dagli anni '80 ogni Protocollo addizionale della Convenzione fu munito della clausola referendaria e, ciononostante, nessun referendum fu lanciato. Vale anche per l'11° Protocollo addizionale che

di Candide

Prima i nostri, bastasse il Pil...

L'economia ticinese "tira" (come ci racconta la crescita del Prodotto interno lordo) e l'occupazione tiene. I riferimenti classici ci raccontano un Canton Ticino che sta reagendo bene ai venti della globalizzazione e relativa apertura dei mercati. Un'ulteriore conferma è data dai bilanci di gestione dell'amministrazione cantonale in costante crescita e oggi oltre i 3,5 miliardi di budget, grazie anche al sensibile aumento del gettito fiscale delle persone fisiche. Un quadro decisamente roseo che non spiega – almeno secondo le cifre qui esposte – il disagio, per non dire il profondo malessere, presente in gran parte della popolazione residente. Talmente profondo che l'iniziativa popolare democentrista "Prima i nostri" ha tranquillamente raggiunto un'ampia maggioranza di consensi popolari (lo scorso 25 settembre) e ancor di più ne avrebbe ricevuti se non si avesse votato anche sul controprogetto. Prima i nostri (i cittadini qui residenti) nei posti di lavoro, auspica il nuovo articolo inserito nella Costituzione ticinese, a pari requisiti. Perché mai cotanta paura e chiusura, si potrebbe chiedere un marziano appena atterrato in Ticino, a fronte delle cifre riferite all'inizio? Almeno tre, se non quattro, le possibili chiavi di lettura che ci raccontano una realtà assai più complessa di quanto appaia.

È vero, l'economia cantonale sta conoscendo un buon periodo congiunturale per quanto non generalizzato: non va benissimo, ad esempio, nel settore commerciale, così come fatica da anni il turismo. Problemi s'intravvedono anche nel terziario finanziario per una crisi strutturale che prescinde dalle forze e volontà regionali. E ancora, nonostante la discreta tenuta dell'occupazione il potere d'acquisto dei residenti langue ; i salari sono da sempre più bassi della media elvetica e un ruolo, a questo proposito, lo giocano anche gli oltre 60mila frontalieri qui occupati. Non si può generalizzare, ma certo in alcuni settori (terziario a basso valore aggiunto) il dumping salariale è cosa vera vuoi per la disponibilità a basso costo della manodopera estera, vuoi per un fenomeno di "immigrazione globale" del lavoro : non solo le maestranze, ma l'intera azienda (a condizioni estere). Bassi salari e abbondanza di manodopera costringono a una concorrenza esasperata e senza regole. Per anni la politica ticinese ha concentrato la propria attenzione sul numero e sulle imposte dei lavoratori frontalieri, dimenticando (appositamente?) che il problema sta nella debolezza di una parte d'economia abituata a produrre con manodopera a bassi costi e che se così non fosse dovrebbe, la stessa economia, rivedere non poco i propri piani.

Ma c'è dell'altro che giustifica la paura di una gran fetta della popolazione ticinese. C'è la consapevolezza di quanto sia costato (in battaglie ancor prima che in franchi svizzeri) lo Stato sociale che oggi garantisce una vita dignitosa a tutti i cittadini di questo Cantone. Non è cosa da poco. Anzi. Una diffusa socialità che rischia il collasso – si sostiene – se costretta a far fronte a un numero più ampio degli attuali residenti. In verità è vero il contrario, perché la popolazione qui abitante invecchia e con una politica autarchica, di chiusura, non si comprende chi pagherà fra venti o trent'anni le pensioni dei baby boomer, ovvero dei cittadini (tanti) nati tra il 1946 e il 1964. Ma tant'è. Lo spettro degli stenti, propri di una realtà preindustriale, fa novanta e vince sulla razionalità. In questo contesto, per quanto da sola degna di un trattato, vi è poi la mai definita – e sempre ricercata – identità ticinese; si sa cosa non è, ma poco o nulla di cosa davvero sia. Minoritaria, marginale, la "ticinesità" in Svizzera si è sempre sentita sorella povera e quasi mai invitata al ballo dei nobili, salvo poi comprendere negli anni cosa abbia voluto dire perdere un pezzo alla volta la realtà occupazionale e finanziaria delle ex regie. La globalizzazione ha giocato un ruolo e la quasi completa privatizzazione delle grosse aziende federali ci ha messo parecchio del suo.

Spaesamento, isolamento, marginalità e paura dell'ignoto: ce n'è abbastanza per chiudersi a riccio nonostante le opportunità che ogni giorno si presentano sotto gli occhi di tanti. Il punto è che le "opportunità" non hanno un nome, una narrazione, un progetto politico capace di coinvolgere. Più che l'economia, fa deficit la cultura politica e in questi casi non basta la crescita del Pil per riportare ottimismo.

stabilisce le modalità di funzionamento della Corte europea dei diritti dell'Uomo, ancora valide oggi. La CEDU può quindi ritenersi ben ancorata nel diritto svizzero, anche dal profilo democratico. D'altra parte l'iniziativa "per l'autodeterminazione", se approvata, indebolirebbe la nostra democrazia diretta perché costringerebbe il Consiglio federale (CF) a disdire anche gli accordi internazionali approvati dal popolo, ma in contrasto insanabile con la Costituzione federale. Ciò significa che in caso di fallimento dei nostri negoziati con l'UE sulla gestione autonoma dell'immigrazione, il CF dovrebbe disdire unilateralmente il principio della libera circolazione delle persone, previsto da uno dei 7 Accordi Bilaterali I e ripreso negli Accordi Bilaterali II, senza chiedere al popolo la sua opinione. E tutto ciò benché lo stesso popolo abbia approvato con una chiara maggioranza i Bilaterali I nel maggio del 2000, così come i Trattati di Schengen e di Dublino nel 2004 nell'ambito dei Bilaterali II, e benché non sia mai stato lanciato il referendum contro gli accordi ratificati nell'ambito dei Bilaterali II. Le conseguenze di un abbandono dei Bilaterali non tarderebbero a gravare sullo sviluppo economico e sull'occupazione in Svizzera: esclusione delle nostre esportazioni dall'accesso al mercato europeo e serio pregiudizio per il futuro della nostra ricerca, formazione e innovazione tecnologica.

Summa summarum: è piuttosto stupefacente costatare con quale cinismo elettorale e superficialità si possano lanciare iniziative che creano soltanto problemi alla Svizzera, lasciando poi agli altri l'onere di trovare soluzioni praticabili per minimizzarne i danni. Una sorta di insostenibile leggerezza dell'irresponsabilità.

Ogni abuso, anche quello dei diritti, è da condannare. Ma quando si tratta di diritti popolari di natura politica, qualsiasi ipotesi di contromisure deterrenti è delicata (come un eventuale aumento, di per sé giustificato già solo dall'incremento demografico, del numero delle firme necessarie per il valido deposito di un'iniziativa popolare o un rigoroso esame preventivo della sua ricevibilità costituzionale ancora prima della raccolta delle firme) e destinata a scontrarsi con forti resistenze ("in dubio pro populo"). Anche in futuro dovremo quindi saper convivere con proposte provocatorie che verosimilmente non diminuiranno di numero, almeno finché sarà pagante la politica spettacolo delle non-soluzioni.

Provo comunque a concludere con una nota positiva, invitando a non drammatizzare. Se osserviamo la situazione da un diverso angolo prospettico, possiamo considerare di scontare questo ricorso abusivo ai diritti popolari come prezzo necessario della democrazia partecipativa. E così possiamo consolarci, ricordando che il sistema svizzero è comunque preferibile alla democrazia parlamentare dove la classe politica decide indisturbata ogni cosa, salvo sottoporsi al giudizio popolare alla fine della legislatura. Meglio la nostra democrazia diretta, anche se è più complessa nella misura in cui obbliga il legislatore ad essere prudente e a trovare soluzioni mediate e consensuali, in un contesto di condivisione delle responsabilità tra parlamento e popolo. Un lavoro faticoso che richiede tempo. Ma finora ha dato risultati tutto sommato lusinghieri.

9 febbraio 2014: a dicembre la nave dovrà essere in porto!

Avv. Fabio Abate

L'attuazione dell'articolo costituzionale votato dal popolo il 9 febbraio 2014 è oramai in dirittura d'arrivo.

Non si tratta di un esercizio semplice, considerato come ancora una volta il Parlamento è chiamato a lavorare per applicare un articolo costituzionale che risulta in contrasto con i principi sanciti da altri articoli, sempre inseriti dal popolo nella Nostra Costituzione. Ecco la difficile convivenza tra lo Stato di diritto e la democrazia diretta. In Svizzera non esiste una Corte Costituzionale, ossia giudici che vegliano sul rispetto della Costituzione. L'Assemblea federale ha rifiutato nel 2012 di adottarla. La maggioranza ha escluso a priori qualsiasi possibile ingerenza di un giudice nel processo decisionale popolare e anche parlamentare. Non ero di questo avviso, considerando soprattutto la difficoltà del Parlamento nel garantire una tutela dei principi federalisti, sempre sanciti dalla Nostra Costituzione, così come nell'affrontare temi come quello che ci occupa. Quindi, spetta unicamente all'Assemblea federale il compito di vigilare e assicurare il rispetto dei principi costituzionali. E a questo livello si palesa un ulteriore problema. Ossia, la difficoltà nel saper concretizzare questo impegno di natura essenzialmente istituzionale con le esigenze che possiamo definire partitico-politiche. Nessun partito può permettersi di rimanere ai margini di questo dibattito coperto quasi a ritmo quotidiano dal mondo mediatico. La Commissione delle istituzioni politiche del Consiglio degli Stati ha iniziato il proprio lavoro con audizioni di esperti e rappresentanti dei governi cantonali maggiormente interessati dal problema. Evidentemente abbiamo discusso anche con Christian Vitta e Paolo Beltraminelli, i quali hanno illustrato le esigenze del Canton Ticino, in cui gli effetti migratori hanno generato palesi distorsioni all'interno del mercato del lavoro. I frontalieri sono una risorsa indispensabile per il Ticino, sebbene buona parte dei ticinesi abbia assunto un atteggiamento di chiusura e di intransigenza. Ma problemi consistenti in salari irrisori, oppure in sostituzioni di manodopera locale con lavoratori stranieri semplicemente per ragioni di contenimento di costi, non possono lasciare indifferenti. Perciò, la commissione ha proposto una soluzione più restrittiva rispetto a quanto deciso durante la sessione autunnale dal Nazionale. Il principio della preferenza indigena è stato affinato, senza che sorgano conflitti con quello della libera circolazione delle persone. L'UE è invisa a buon parte della popolazione svizzera. I suoi massimi rappresentanti istituzionali non dimostrano alcuna capacità di conduzione riconosciuta dalla cittadinanza comunitaria, la quale attende gli appuntamenti elettorali per esprimere la propria insoddisfazione. Ma questi sentimenti di astio nei confronti dell'UE non devono ingannare sull'importanza degli accordi bilaterali stipulati e votati tra il Nostro Paese e l'UE. Piaccia o non piaccia, sono irrinunciabili. La battaglia si sposta così sull'adozione di misure di accompagnamento alla libera circolazione delle persone, attuabili e credibili. Occorre essere sinceri sui bilaterali con la cittadinanza, così come allo stesso tempo onesti sull'efficacia di misure a tutela del mercato del lavoro e dei lavoratori indigeni. L'essenza delle proposte dibattute in seno alla commissione regge e merita sostegno. Il Consigliere federale Maurer le ha invece definite un tigre di carta. Beh, se il Consiglio federale fosse riuscito ad allestire un concetto e lavorare con a consapevolezza di essere un governo e non solamente un assemblaggio di dipartimenti, buona parte del lavoro commissionale sarebbe stato evitato. Vi sono momenti in cui bisogna dimostrare di essere uomini di stato, togliendosi il vestito di uomini di partito. Al termine della sessione invernale, la nave dovrà essere in porto. Ciò significa che la modifica legislativa dovrà essere concretizzata. La nostra economia attende risposte dalla politica. Gli investimenti devono essere pianificati e le questioni che riguardano il personale sono parte integrante delle riflessioni di ogni imprenditore che attende una soluzione.

Ticino Ticket e AlpTransit: un treno da non perdere

Dr. Christian Vitta

Durante la scorsa estate, il settore del turismo ha regalato al Cantone Ticino alcuni segnali di crescita incoraggianti: i pernottamenti sono infatti aumentati del 9.5% in luglio e del 9.2% in agosto. Anche i dati trimestrali (quindi inerenti ai mesi di giugno, luglio e agosto consolidati) hanno fatto registrare un incremento del 6.3%.

Queste cifre si leggono in ottica ancor più positiva se consideriamo da un lato che sono in controtendenza rispetto a quelle relative al resto della Svizzera e, dall'altro, che si manifestano dopo un periodo difficile per l'intero settore turistico ticinese. Quest'ultimo, infatti, ha conosciuto le difficoltà strutturali che hanno messo sotto forte pressione l'intero settore nazionale in questi anni. Problematiche non passeggere, ma al contrario durature e indotte da vari fattori, in parte gestibili direttamente dagli attori locali e in parte generati dai cambiamenti delle abitudini dei turisti stessi.

Una rondine, però, non fa primavera! Nonostante questi dati positivi, infatti, il cammino da percorrere è ancora in salita. Sarebbe sbagliato, ora, sedersi sugli allori e continuare ad appoggiarsi solo sulla bellezza naturale del nostro paesaggio, sul clima spesso piacevole e sulla cultura latina. Per ridare slancio al turismo ticinese e, soprattutto, per riuscire ad imporsi in modo costante all'interno di un mercato sempre più competitivo, servono creatività e coraggio. Queste ultime abilità vanno inoltre sfruttate anche con un po' di furbizia, abbinandole ad esempio alla grande opportunità che il nostro Cantone ha davanti a sé. Stiamo infatti ormai vivendo l'apertura di AlpTransit: la circolazione regolare dei treni lungo i 57 chilometri della galleria di base del San Gottardo

è un evento storico, che per il Ticino racchiude un potenziale di crescita e di sviluppo considerevole. Se gli attori istituzionali, economici e politici che operano sul nostro territorio sapranno cogliere le possibilità che questa infrastruttura porta con sé, i benefici saranno importanti in diversi ambiti. Mi riferisco, ad esempio, all'economia, con un aumento stimato della cifra di affari cantonale di circa 40 milioni di franchi; all'ambito del lavoro e delle relazioni d'affari; alle opportunità negli ambiti immobiliare, della logistica o dei centri di formazione e ricerca.

E poi penso, in questo caso anche e soprattutto, al turismo! La nuova galleria di base del San Gottardo permetterà infatti di avvicinare al Ticino la tradizionale ed importante clientela del Nord delle Alpi. Il turismo confederato è da sempre vitale per il nostro Cantone e dobbiamo fare in modo che anche gli svizzeri abbiano il piacere di trascorrere le giornate di vacanza all'interno del proprio paese. L'occasione era dunque veramente troppo ghiotta per lasciarsela sfuggire! Proprio partendo da queste considerazioni è nata l'idea di Ticino Ticket, che si è velocemente tramutata in realtà e che si presenta come un vero valore aggiunto per chi deciderà di passare qualche giorno di ferie e di relax nel nostro Cantone.

Dal 1° gennaio 2017, al momento in cui arriverà in albergo, in ostello o in campeggio, il turista riceverà una carta giornaliera, del valore di circa 50 franchi, grazie alla quale potrà muoversi liberamente con i mezzi pubblici per tutta la durata del suo soggiorno in Ticino. E questo con un modesto aumento, a carico del turista, di 1.10 franchi della tassa di soggiorno.

Grazie a Ticino Ticket, quindi, per il visitatore sarà più facile spostarsi dal lago, alla montagna, alla città. E, inoltre, tra una città e l'altra: non dimentichiamo, proprio in quest'ottica, che nel 2020, grazie all'apertura della galleria ferroviaria del Monte Ceneri, il Ticino disporrà di una piccola "metropolitana", che accorcerà i tempi di percorrenza tra i principali agglomerati ticinesi. Il 2020 non è così lontano e bisogna quindi saper osare anticipando i tempi.

Giocare d'anticipo è quello che hanno voluto fare il Dipartimento delle finanze e dell'economia e il Dipartimento del territorio, abbinando l'esigenza di offrire qualche cosa di nuovo al settore turistico all'opportunità di veicolare al di là del Gottardo l'immagine di un Ticino vicino alla mobilità sostenibile e aperto al trasporto pubblico. Un aspetto, quest'ultimo, a cui si presta molta attenzione nella Svizzera interna.

Dall'anno prossimo, quindi, il turista avrà un motivo in più per trascorrere le sue vacanze nel nostro Cantone. Allo stesso modo, il settore del turismo ticinese avrà nella manica un nuovo strumento per valorizzare la destinazione Ticino e per consolidare il suo ruolo relativamente all'economia cantonale. Per quest'ultima, infatti, il turismo ticinese è molto importante: ricordo che genera circa il 10% del PIL cantonale e che ha un impatto non indifferente sull'impiego, generando più di 22'000 posti di lavoro in equivalenti a tempo pieno (ETP), ciò che rappresenta il 12% dell'occupazione totale a livello cantonale.

Tutti gli attori del mondo turistico ticinese dovranno ora impegnarsi per promuovere questa iniziativa e per fare in modo che possa evolversi anche nel 2018. Grazie all'impegno e alla determinazione di tutti, sono certo che il turismo continuerà ad avere un ruolo di primo piano nel nostro Cantone.

La SES è più tua

Dr. Daniele Lotti, Direttore SES

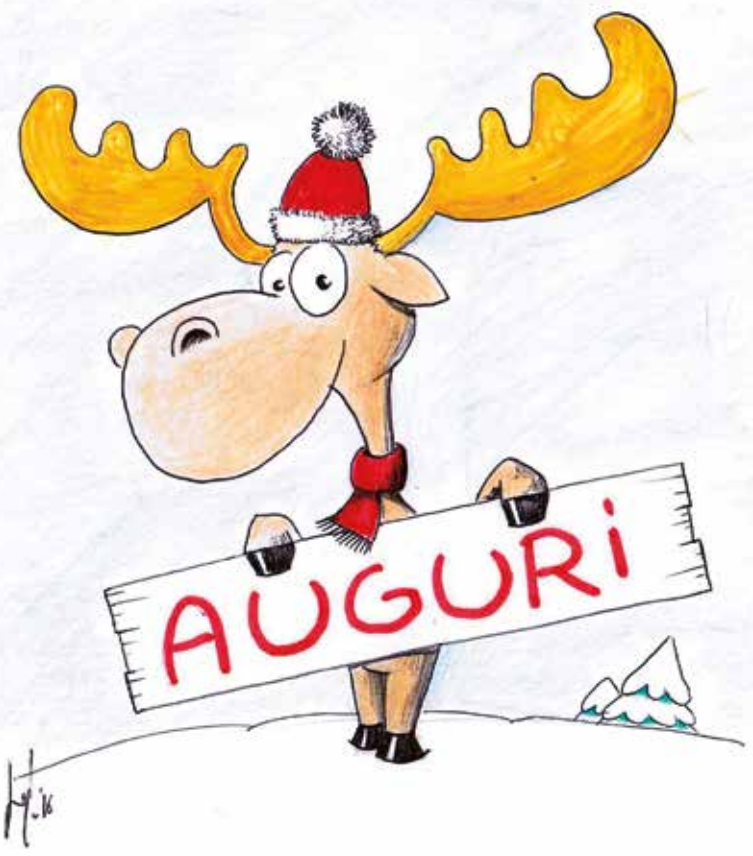
Lo scorso 14 gennaio 2016 è stato sancito da un'assemblea straordinaria degli azionisti di Sopracenerina (SES) il passaggio della maggioranza delle azioni dall'Azienda Elettrica Ticinese (AET) ai Comuni del comprensorio di distribuzione SES, che detengono così ora circa il 70% della proprietà. Su 56 Comuni appartenenti al comprensorio di SES ben 43 hanno sottoscritto azioni in base ai loro diritti. Fra i 13 Comuni che hanno rinunciato a partecipare se ne registrano alcuni, che a seguito soprattutto della loro presumibile fusione con la città di Bellinzona, passeranno sotto il comprensorio di distribuzione delle Aziende Municipalizzate di Bellinzona (AMB), anche se la decisione finale sarà sancita dal Tribunale federale, che deve esprimersi sul ricorso inoltrato a seguito della votazione consultiva del 18 ottobre 2015.

Prima dell'importante transazione di acquisizione, che si è realizzata con una serie di complessi passaggi, fra gli azionisti di SES, che era pure quotata alla borsa di Zurigo, si contavano una trentina di Comuni, che detenevano tuttavia solamente il 13.67 % delle azioni.

Con il trasferimento di proprietà i Comuni del nostro comprensorio di distribuzione, fra l'altro uno dei più vasti e morfologicamente complessi della Svizzera, sono diventati l'indiscutibile punto di riferimento per SES. Quest'ultima vuole quindi tenere particolarmente in considerazione questi partner importanti, offrendo loro sostegno e collaborazione in ambito energetico e per altri servizi. Uno degli obiettivi che ci siamo posti in questo ambito è quello di avvicinare e far conoscere ulteriormente SES ai cittadini dei Comuni azionisti. Un primo passo in questa direzione è rappresentato dalla campagna pubblicitaria lanciata alcuni mesi fa "La SES è più tua": un messaggio semplice, ma di forte impatto. Infatti, malgrado i dubbi iniziali, i Comuni del comprensorio sono riusciti a compattarsi e a individuare, grazie all'aiuto iniziale del Cantone e di AET, una soluzione che permettesse anche a quegli enti locali che non hanno situazioni finanziarie particolarmente solide, di acquisire una partecipazione nell'azionariato di SES. Questa operazione è stata possibile grazie anche al supporto praticamente unanime non solo dei Municipi, ma pure dei legislativi comunali, che rappresentano la cittadinanza. Anche dal punto di vista finanziario l'operazione per i Comuni, e dunque di riflesso per i cittadini, ha una valenza importante. SES si è impegnata infatti a pagare un dividendo del 3% rispetto al capitale iniziale investito. A maggio di quest'anno abbiamo quindi distribuito un dividendo complessivo relativo all'esercizio 2015 di 2.145 mio CHF. Parallelamente i nuovi azionisti SES hanno adottato una strategia mirata al rinnovo accelerato delle reti di distribuzione di elettricità, con investimenti dunque molto importanti, che sono passati dai 20 mio CHF annui di 4/5 anni fa a un importo che supera i 38 mio CHF nel 2015. Per realizzare questo è stato rafforzato l'organico di SES, creando nuovi posti di lavoro. Il cittadino trarrà dunque beneficio da questa strategia con un approvvigionamento elettrico e un servizio da parte di SES ancora migliori.

Ecco alcuni degli argomenti che giustificano il motto "La SES è più tua". I cittadini dei Comuni azionisti di SES devono sentirsi quindi parte integrante di questo progetto, tra l'altro uno dei più ambiziosi della recente storia economica del Ticino.

La Presidente, la Direttiva, il Comitato e il Personale
augurano un Buon Natale e Felice Anno Nuovo
ricco di salute e soddisfazioni



CCL obbligatori per tutti gli enti beneficiari di contratti di prestazione?

Avv. Matteo Quadranti

Il Gran Consiglio si è chinato ultimamente su una precisa mozione del 2014 che chiedeva che le legislazioni vigenti nei settori soggetti a contratti di prestazione prevedano l'obbligo di aderire a un contratto collettivo di lavoro (CCL) tenendo conto delle specificità dei singoli settori. In alternativa, nella misura in cui ciò non fosse legalmente possibile, si chiedeva di prevedere tale obbligo nel testo dei contratti di prestazione sottoscritti, di volta in volta, tra le parti. Il Consiglio di Stato e la maggioranza della Commissione della gestione e delle finanze proponevano, a differenza della minoranza, di non dare seguito alla mozione per le ragioni che seguono:

(1) La giurisprudenza del nostro Tribunale federale ha esaminato in più occasioni se lo Stato possa o meno legittimamente imporre la sottoscrizione di un CCL per concedere un aiuto finanziario. Il Tribunale federale ha costantemente precisato che i Cantoni possono ricorrere a mezzi di pressione indiretta, per giungere a un'applicazione ampia dei CCL, in quanto si tratta di uno scopo conforme alla Legge federale concernente il conferimento del carattere obbligatorio generale al contratto collettivo di lavoro. Un'applicazione estesa dei CCL allo scopo di garantire una maggior protezione dei lavoratori rappresenta infatti innegabilmente uno scopo d'interesse pubblico. Tuttavia, la nostra Corte suprema ha pure precisato che quando lo Stato ricorre a mezzi di pressione indiretti (quali i CCL) sui datori di lavoro è fondamentale che lo faccia rispettando il principio della proporzionalità se non vuole ledere la loro libertà contrattuale e sindacale. In buona sostanza il TF ci dice: "non potete obbligare alla firma di CCL ma nei contratti di prestazione potete inserire sostanzialmente condizioni contrattuali tali da essere equiparabili e equivalenti a quelle esistenti in contratti collettivi affini o comunque tali da non costituire dumping, ecc… La nostra Alta Corte ha considerato in buona sostanza che se da un lato è possibile stabilire un obbligo al rispetto delle condizioni di lavoro previste da un CCL in vigore nel settore, non è giuridicamente ammissibile e lesivo del principio della proporzionalità imporre l'adesione allo stesso in quanto ciò sarebbe contrario al diritto federale. Pertanto la prima motivazione era prettamente giuridica fermo restando che l'obiettivo finale rimaneva lo stesso sia per maggioranza che minoranza. Personalmente ho trovato preoccupante la leggerezza con cui certi politici hanno detto che poco importa quanto dice il potere giudiziario. La separazione dei poteri e il rispetto del diritto sono valori essenziali del nostro Stato. Oggi come oggi vi sono già diversi esempi di iniziative politiche anche approvate dal popolo che tuttavia sono di difficile e talvolta impossibile applicazione in conformità al diritto ragion per cui o restano inattuate o rischiano di avere conseguenze importanti.

(2) Il governo passando in rassegna la situazione relativa agli enti finanziati dai cinque dipartimenti (il Messaggio 7122, fornisce una lista riassuntiva interessante) rileva ad esempio che già attualmente buona parte degli istituti finanziati dal DSS ha sottoscritto liberamente un CCL; chi non vi ha aderito spesso offre comunque condizioni salariali analoghe, considerato poi che in alcuni settori il finanziamento dipende proprio dal fatto che l'ente finanziato garantisce le condizioni di salario usuali nel settore. Vi sono poi ambiti in cui il sussidio da parte dello Stato avviene attraverso la concessione di un contributo fisso e non con contratto di prestazione (servizi d'integrazione degli invalidi, d'appoggio in ambito di assistenza e cura a domicilio, e di accoglienza complementari alle famiglie e alla scuola).

La Commissione gestione e finanze comprendeva e comprende ovviamente la necessità di arginare il degrado nel mercato del lavoro attraverso il valido strumento del CCL. Tuttavia suggeriva di respingere la mozione poiché in buona parte dei settori in cui l'ente pubblico fa capo a contratti di prestazione vi è già un'ampia diffusione dei CCL o di condizioni salariali adeguate e comunque dignitose. La mozione nella misura in cui imponeva un obbligo generalizzato era ritenuta superflua e sproporzionata, dovendosi semmai intervenire nei singoli settori segnalati tra altri anche dai SIT i quali sono giustamente attenti non solo ad aspetti salariali ma alle condizioni generali di lavoro (rispetto degli orari, formazione, LPP…). Ad ogni buon conto, la maggioranza della Commissione chiedeva al Governo che nei contratti di prestazione con gli enti menzionati fossero contemplate regolarmente le condizioni minime di lavoro previste almeno in contratti collettivi o normali di lavoro, risp. regolamenti previsti nel settore o in settori affini. Lo Stato in fondo è la parte forte nei contratti di prestazione e pertanto ha la possibilità di dettare i contenuti dei contratti di prestazione, rispettando il principio della proporzionalità. In sede parlamentare si è inoltre osservato che ci si sarebbe riservati di verificare il rispetto delle condizioni generali di lavoro per far comprendere al governo che ci si attende un controllo efficace ed efficiente delle modalità in cui il personale dipendente si trova ad operare, segnatamente ad esempio in taluni SACD o asili privati. Il Parlamento l'8 novembre, con sei voti di scarto, ha infine deciso invece di accogliere la mozione per modo che il Governo dovrà ora realizzare quanto auspicato. Non resta che vedere come andrà.

Dal Gran Consiglio nuove proposte per rafforzare la presenza italofona nell'Amministrazione federale

Nicola Pini, Storico

Non è mai troppo tardi. Così, a oltre dieci anni di distanza, il Gran Consiglio si è chinato su una mozione del 2003 di Abbondio Adobati (ripresa da Franco Celio) volta a rafforzare la presenza italofona nell'Amministrazione federale. Se da una parte il parlamento cantonale ha seguito l'indicazione del Consiglio di Stato di respingere la mozione e in particolare la proposta di partecipazione finanziaria da parte del Cantone alle spese sostenute da ticinesi impiegati presso la Confederazione, dall'altra il Gran Consiglio per migliorare la situazione attuale ha formalizzato una serie di proposte, fra le quali l'istituzione di scambi temporanei di personale con la Confederazione e gli altri Cantoni. Un'idea, questa, che avevo lanciato proprio con un articolo su Progresso sociale incentrato sulla valorizzazione del pubblico impiego.

Fotografia della presenza italofona nell'Amministrazione federale

Secondo il Rapporto del marzo 2015 della Delegata federale al plurilinguismo, Nicoletta Mariolini, la ripartizione per lingua madre nell'Amministrazione federale nel 2014 contava il 71.63% degli effettivi del personale di lingua tedesca, il 21.6% di lingua francese, il 6.8% di lingua italiana e lo 0.3% di lingua romancia. In tutti i dipartimenti, tranne la Cancelleria federale (19.3%) e il Dipartimento federale delle finanze (10.5%), la comunità italofona è sottorappresentata: secondo l'ordinanza sulle lingue, infatti, la rappresentanza dell'italiano nelle unità dell'Amministrazione federale dovrebbe situarsi tra il 6.5 e l'8.5%. E questo anche a livello di quadri dirigenti, dove la situazione si fa ancora più problematica: il rapporto specifica infatti che "più il livello salariale e di responsabilità è elevato, più la rappresentanza delle minoranze (linguistiche) è debole", talvolta anche a causa – va detto – di una penuria di candidature italofone. Insomma, alcune rondini – le nomine della stessa Nicoletta Mariolini quale Delegata federale al plurilinguismo, di Mauro Dell'Ambrogio quale Segretario di Stato e recentemente di Jörg De Bernardi quale Vicecancelliere della Confederazione – non fanno primavera. Purtroppo.

L'attività del Cantone Ticino

Nel suo rapporto sulla mozione Adobati, datato maggio 2016, il Consiglio di Stato sottolinea il suo impegno per la promozione e il rafforzamento del plurilinguismo nell'Amministrazione federale, in particolare nell'offerta di sostegno politico, materiale e amministrativo alla Deputazione ticinese alle Camere federali. L'obiettivo è di creare il giusto assetto normativo e realizzare le condizioni affinché la cultura del plurilinguismo possa essere vissuta come valore e ricchezza dall'insieme delle comunità linguistiche svizzere. Da qui gli sforzi profusi per garantire la conformità dei bandi di concorso alla normativa sul plurilinguismo o la lingua nei capitolati pubblici, come anche l'istituzione, nel 2012, dell'Intergruppo parlamentare Italianità che, composto da una sessantina di parlamentari, ha il compito di tutelare la lingua e cultura italiana a livello federale. Senza dimenticare il Forum per l'italiano in Svizzera – nato sempre nel 2012 per volontà del Ticino e dei Grigioni, il cui Presidente è il Consigliere di Stato Manuele Bertoli – con il preciso scopo della corretta collocazione della lingua italiana nel quadro del plurilinguismo costituzionale. Infine, ricorda il Governo, il Delegato cantonale per i rapporti confederali annovera fra i suoi compiti quello di promuovere la presenza di personale italofono nell'Amministrazione federale, offrendo supporto informativo e consulenza a chi cerca impiego a Berna.

Le proposte del Gran Consiglio

Pur apprezzando e sostenendo gli sforzi intrapresi negli ultimi anni dal Cantone e dalla Deputazione ticinese alle Camere federali per cercare di rafforzare la presenza italofona a Berna, il Gran Consiglio ha non solo invitato il Consiglio di Stato a proseguire con determinazione sulla strada intrapresa, ma ha anche formalizzato delle proposte:

- realizzare un programma di scambi temporanei con l'Amministrazione federale – ma anche con le altre amministrazioni cantonali – attraverso degli accordi generali di collaborazione. Un sistema che potrebbe portare ampi benefici al Cantone sia in termini di politica del personale, sia in termini di competenze generali, sia in termini di relazioni e contatti con Confederazione e Cantoni;
- inserire, nei criteri di assunzione presso l'Amministrazione cantonale, l'esplicita menzione secondo cui un'esperienza di lavoro presso la Confederazione rappresenta un criterio preferenziale;
- sensibilizzare formalmente il Consiglio federale sulla necessità di elaborare dei piani di carriera per gli italofoni già presenti nell'Amministrazione federale, in modo da sopperire alla ancora più accentuata sottorappresentanza italofona nei quadri dirigenti;
- chiedere al Consiglio federale di garantire il diritto di qualsiasi italofono che concorra per un posto nell'Amministrazione federale di esprimersi nella sua madrelingua in occasione dei colloqui di selezione.

Speriamo in bene. Oltre agli aspetti legati all'equità, alla coesione nazionale e sociale che scaturiscono da un'adeguata rappresentanza delle comunità linguistiche e dalla padronanza delle lingue ufficiali, è infatti innegabile che una corretta integrazione della sensibilità e della conoscenza della realtà della Svizzera italiana in seno all'Amministrazione federale permetta alla Confederazione di essere ancora più efficace, performante e giusta nell'elaborazione prima e nell'implementazione poi delle varie politiche pubbliche!

Gioie e dolori, soddisfazioni e delusioni

Avv. Felice Dafond

Questi sono solo alcuni stati d'animo di un Sindaco di un comune ticinese nel 2016.

Dicevo di gioie e soddisfazioni perché il ruolo di sindaco è gratificato fortunatamente da tanti bei momenti. Partecipa ai matrimoni, momenti nei quali due persone s'impegnano alla prosperità comune e al reciproco sostegno e nel contempo sono festeggiati e attorniati da tutti i loro cari. Interviene nelle manifestazioni pubbliche. Rappresenta il Comune in tutte le occasioni liete o meno. Segue ed assiste l'amministrazione comunale. Vi è poi il Sindaco che incontra i cittadini; emerge in modo chiaro il bisogno di molti cittadini d'incontrarsi con l'Autorità, cercando consiglio o aiuto, a volte per essere "difesi" da funzionari amministrativi poco attenti, oppure anche più semplicemente per poter parlare. Ricordo un incontro con un uomo costretto ad acquistare il cibo di prima necessità al tavolino magico, gli anziani vittima di un raggiro, come pure ricordo il padre disperato e angosciato per la perdita del lavoro o di quello che ha perso definitivamente le indennità e chi deve affrontare la vita solo e non ha nessuno a cui parlare. Di esempi simili ce ne sono purtroppo ancora tanti, molti di più di quanto si immaginino. Rimane il fatto che la vicinanza del sindaco, e quindi dell'Autorità, ai propri cittadini è un valore tipicamente svizzero che va difeso.

Si annotano però anche dolori e delusioni. Chi dirige un comune è infatti confrontato molto spesso con Autorità politiche cantonali che prevaricano i loro limiti e che, molto semplicemente, non hanno capito nulla del sistema federale. Occorre quindi ricordare alcuni principi che sono alla base del nostro ordinamento. La Svizzera è uno Stato federalista, il potere è suddiviso tra la Confederazione, i Cantoni e i Comuni. Cantoni e Comuni decidono, ciascuno autonomamente, in merito a

determinati compiti e secondo il principio di sussidiarietà. Secondo questo principio, tutto quanto può essere fatto da un livello politico non deve essere assunto da un'istanza ad esso sovraordinata. La Costituzione federale del 1999 ha sancito l'autonomia non solo dei Cantoni, ma anche dei Comuni. La Confederazione è tenuta «nell'ambito del suo agire, a tenere conto delle possibili conseguenze per i Comuni». La più piccola unità politica in Svizzera è dunque il Comune, esso ha competenze proprie, e il Cantone deve rispettarle. Senza dimenticare che la ricchezza della Svizzera è proprio data dalle diversità che esistono in questo Paese. Insomma la Svizzera è l'antitesi dello Stato centrale.

Oggi non possiamo invece che rilevare una strisciante erosione della sovranità comunale. I nostri Comuni sono sempre più spesso ridotti a fungere da organi esecutivi del Cantone. Nella nostra attuale realtà vi è chi pretende di sovvertire il sistema svizzero federale e imporre ai comuni ciò che meglio ritiene, e anche la vita di un sindaco e dei municipali di un Comune deve subire il diktat di chi pretende "stare sopra". Un atteggiamento prevaricatore che complica notevolmente la vita degli eletti e, dulcis in fundo, dei cittadini.

Ricordo solo alcuni episodi, a titolo aneddotico.
Il Consiglio di Stato per legge aveva proposto al Parlamento di ridurre i tempi di evasione dei piani regolatori adottati dai Municipi ticinesi e approvati dai Consigli Comunali, ovvero dai cittadini, inserendo un termine massimo di 3/6 mesi per il preavviso cantonale. La realtà è che passano dai due ai tre anni, e a volte anche di più, prima di ricevere il preavviso cantonale. Non da ultimo il Consiglio di Stato non approva i piani regolatori che hanno già percorso un lunghissimo iter procedurale nel quale tutti i diritti di tutte le parti sono stati esaminati. Rallentare in tal modo la pianificazione di un comune significa rallentarne lo sviluppo. Non dimentico neppure il fatto che si pretende oggi che i Comuni uniformizzino, con costi non indifferenti, i loro piani regolatori, pena il blocco delle varianti dei piani regolatori pendenti; lo scopo sarà quelle di avere un'uniformità per tutti che all'apparire può sembrare interessante ma che dimentica le peculiarità di ogni Comune. Uniformare significa perdere inesorabilmente tutte le diversità che spiegavano la ricchezza di questo Paese.

I costi dell'amministrazione cantonale sono in Ticino ben superiori a quelli degli altri cantoni Svizzeri. Se si esaminano le uscite per abitanti nei singoli cantoni scopriamo che per quanto concerne i costi per svolgere i compiti amministrativi noi siamo nella classifica fra cantoni al 5° posto, ciò significa che altri 21 cantoni conoscono costi ben inferiori ai nostri. Certamente ogni Cantone ha le sue specificità e ogni statistica va sempre considerata per quel che rappresenta. Certo è che noi spendiamo invece molto per mantenere un'amministrazione pubblica, tant'è che 21

Cantoni svizzeri hanno costi pro abitante inferiori ai nostri. L'intreccio poi di competenze e flussi finanziari fra Cantone e comuni si è man mano nel corso degli anni complicato a tal punto che ora è proibitivo ossequiare il principio: "ad ognuno (inteso o Cantone o Comuni) le sue competenze, ad ognuno le sue responsabilità e costi", oppure del "chi comanda paga" (ad es. funzionari pagati dal Cantone ma di nomina comunale, compiti di competenza del cantone ma svolti dai comuni). Innumerevoli i compiti o costi decisi dal Cantone che sono stati nel corso degli anni scaricati ai Comuni senza che quest'ultimi possano in qualche modo opporvisi. Oppure puntuali riforme amministrative decise non tanto a chiarire i rapporti fra Cantone e Comuni ma semplicemente per risanare i conti del Cantone.

Suddividere poi il cantone in scenari aggregativi imposti dal Cantone, come si è preteso recentemente, rasenta l'assurdo. Chi lo sostiene ha perso il senso e significato di federalismo svizzero. I titoli apparsi sui giornali dimostrano che si è persa la ragionevolezza (per non dire altro): "Lugano vuole la maxi Lugano", "Piovono le critiche sulla maxi Lugano", e non da ultimo si viene a sapere che "I quartieri e frazioni saranno autorizzati ad alzare la voce" (revisione della LOC che prevede di rafforzare il ruolo degli organi di quartiere e frazioni). Altrimenti detto della Costituzione che prevede tre livelli "ne facciamo un baffo", viene inserito un quarto livello che neppure esiste istituzionalmente. Della semplice improvvisazione.

Recentemente la politica nostrana si è richinata sul tema dei costi dell'amministrazione e dell'intreccio di oneri e competenze. Già in passato due pretese riorganizzazioni sono fallite. In particolare il progetto Amministrazione 2000 oltre che miseramente fallito è costato "un pacco di soldi" al cittadino contribuente. Oggi si ripropone lo stesso scenario: una pretesa quanto assurda -perché calata dall'alto- riforma territoriale (consolidare il piano delle aggregazioni), una riforma dei compiti (risolvere l'intreccio di compiti fra cantone e comune), la riforma dei flussi (rivisitazione degli oneri e flussi finanziari fra Cantone e Comuni), la riforma della perequazione, e da ultimo la riforma dell'amministrazione. I gruppi di lavoro dovranno proporre uno scenario conservativo ed uno innovativo. Il "Comitato guida" verificherà poi il rispetto della neutralità dei costi a livello globale. Districare ciò che per anni si è tentato di aggrovigliare non sarà per nulla facile. Il preteso principio della neutralità dei costi è rimasto volutamente "confuso" nella nebbia. Sarebbe bello ridurre i costi dello Stato e ciò per liberare ricchezze a chi ne ha veramente bisogno, ma qui l'esercizio sarà ben diverso. Come faranno a spostare il personale amministrativo dai Cantoni al Comune e viceversa rimane un mistero. Il tutto poi si inserisce prepotentemente nel discorso delle aggregazioni. Il progetto Ticino 2020 non è un progetto aggregativo, ma è anche vero che chi progetta pensa ad una neutralità dei costi fra Comuni e Cantone a livello globale, ragion per cui non sarà neutrale per alcuni comuni i quali dovranno dare ancor di più al Cantone senza ricevere nulla in cambio, e dulcis in fundo sarà comunque sempre il cittadino a pagare per questi "voli pindarici". La neutralità dei costi è ipotizzata su indefinite (esternamente) ma definite (internamente) dimensioni del Comune e lì il rispetto dell'autonomia dei comuni verrà semplicemente scardinato.

Non dimentichiamoci infine che chi cucina in questo progetto lo sta facendo senza sapere cosa si prepara a Berna rispettivamente quali saranno le "imprescindibili esigenze" che ci verranno imposte e che si trasformeranno in leggi e costi per i due enti nei medio termine. Un divenire che complicherà notevolmente il tutto.

Mi sovvengo delle bolle di sapone.

Forse è la volta buona!

Ing. Riccardo Calastri

La riforma dei rapporti tra Comuni e Cantone denominata "Ticino 2020" dopo l'avvallo arrivato dal Gran Consiglio il 23 settembre 2015, è partita. Infatti all'inizio dell'estate scorsa sono stati costituiti i vari gremi che hanno cominciato ad incontrarsi ma soprattutto a lavorare. Dal comitato strategico a quello "guida", dal gruppo operativo ai vari gruppi di lavoro (7).

Dopo i diversi tentativi che si sono susseguiti negli ultimi anni e che non hanno prodotto nulla di concreto, oggi le premesse per essere ottimisti ci sono.

Perché credo che sia la volta buona?

Innanzi tutto i Comuni non sono più disposti a tollerare quanto capitava ripetutamente negli scorsi anni all'avvicinarsi della presentazione dei preventivi del Cantone con continui riversamenti di compiti, oneri e richieste di contributi milionari senza ricevere competenze, unicamente per sanare i conti disastrati del Cantone che agiva senza una visione generale dei problemi. Il Comune era diventato (lo è ancora!) la ruota di scorta dove ripiegare per rimpinguare le entrate senza assumersi le proprie responsabilità, ad esempio applicando lo strumento (impopolare?) del moltiplicatore cantonale. Strumento ben conosciuto dai Comuni!

Secondariamente perché dopo aver individuato una miriade di problematiche condivise con trasferimenti finanziari intrecciati e resi complicati all'inverosimile senza che più nessuno capisse qualcosa, ci si è concentrati "solo" su quei compiti che generavano la parte più cospicua dei contributi: l'80% dei flussi Comuni-Cantone e il 70% di quelli Cantone-Comuni.

Infine perché il progetto è stato condiviso da subito dai Comuni ed è stato costruito pariteticamente con il Cantone. Quindi nessuna imposizione dall'alto ma un lavoro di concertazione. Finalmente!, mi viene da dire. Questo ha anche un rovescio della medaglia nel senso che la riforma sarà cofinanziata nella misura del 50% dai Comuni.

Non da ultimo la costatazione che la crescente centralizzazione dei compiti assunti dal Cantone nel tempo a scapito della prossimità, dovuta ad una volontà politica di proporre soluzioni e prestazioni identiche sull'intero territorio cantonale, non è più adeguata, in quanto soprattutto a seguito delle aggregazioni, ci troviamo ad avere comuni sempre più differenti tra di loro.

I compiti che determinano i citati importanti flussi tra i due livelli istituzionali nell'ordine di 190 milioni di franchi, compresi i trasferimenti finanziari, sono le scuole comunali, i trasporti pubblici, la previdenza sociale, l'aiuto agli anziani e la protezione e promozione delle famiglie.

Portata a casa la riforma di questi compiti con implicazioni finanziarie - e non solo – importanti, ci si potrà concentrare su quelli che pur non generando flussi importanti denotano problematiche nell'erogazione dei servizi oppure riguardo alle competenze o all'organizzazione. Non dimentichiamo inoltre le dinamiche delle aggregazioni che hanno portato e probabilmente porteranno alla nascita di entità comunali sempre più grandi con competenze accresciute al loro interno. Pensiamo agli uffici tecnici o alla pianificazione del territorio nell'ambito delle procedure edilizie.

Gli obbiettivi sono ambiziosi ma come dicevo in entrata sono fiducioso.

È nell'interesse di Comuni e Cantone erogare prestazioni ad un costo inferiore. È nell'interesse di tutti i cittadini ricevere servizi e prestazioni migliori e più razionali e pretendere dei costi inferiori di quelli di oggi. Nell'infinita discussione su ribaltamenti di oneri e competenze tra Comuni e Cantone, alla fine è sempre il cittadino a doversi sobbarcare una accresciuta bolletta delle imposte comunali o cantonali.

Per i comuni è l'occasione di riprendersi la tanto decantata autonomia che negli ultimi anni si è sciolta come neve al sole. È inoltre giunto finalmente il momento di mettere in pratica del principio di "chi comanda paga". Ma anche di riprendersi quei compiti di prossimità che con il trascorrere degli anni sono passati in mano al Cantone.

Per il Cantone, invece, vi è l'opportunità di liberarsi di compiti e concentrandosi sul ruolo che gli compete e liberare risorse per gestire le nuove sfide che ci attendono.

È un progetto con obbiettivi ambiziosi ma lo sono anche le tempistiche. Infatti già nel 2018 si pensa di far approvare al Gran Consiglio i primi pacchetti di misure.

Affaire à suivre!

Un periodo particolare

Alex Farinelli, economista

Il periodo storico che stiamo attraversando è molto particolare. Da un lato si può dire che il benessere è diffuso e che, in un paese come il nostro, nessuno viene veramente lasciato a sé stesso. Dall'altro lato, invece, si assiste ad un continuo e costante venir meno della coesione sociale che ci ha caratterizzati per decenni, unitamente a un'insoddisfazione crescente che si manifesta a più livelli. Se guardiamo i semplici dati numerici ci rendiamo conto che a livello di impieghi, di tasso di disoccupazione o di salari, la situazione è sicuramente tutt'altro che negativa. Il tasso di occupati continua a crescere sia tra le donne che tra gli uomini; la disoccupazione a livello nazionale è certamente bassa (siamo intorno al 3,2%) mentre a livello cantonale siamo a dei minimi storici, e anche il livello dei salari non ha avuto un'evoluzione negativa basti sapere che il salario mediano (vale a dire il valore che separa esattamente a metà i salariati e che quindi ci dice che il 50% dei lavoratori guadagna di più e il 50% di meno) del Ticino è passato nel periodo dal 2000 al 2014 da 4'357 franchi a 5'125, con un aumento comunque pari al 18%. Ora beninteso questo non significa che tutto vada bene, o che non ci siano dei problemi puntuali, tuttavia se non altro è possibile dire che la situazione nel nostro Cantone non è sicuramente drammatica e che probabilmente in passato le cose andavano anche peggio. A mio modesto parere alcuni fattori che contribuiscono a creare questo clima di cui si diceva sono: il venir meno di alcune certezze dovuto alla globalizzazione, l'abitudine al fatto che determinati settori (in particolare legati alla piazza finanziaria e all'impiego pubblico) andassero bene e l'utilizzo del conflitto quale strumento per accrescere il consenso (in particolare politico). Partiamo dal primo. La globalizzazione è quel fenomeno che in sostanza ha reso tutto il mondo più simile andando a standardizzare lo stile di vita insieme al venir meno di diverse certezze e punti fermi che ci davano una certa sicurezza e tranquillità. Un fenomeno che inizialmente è stato accolto con grande entusiasmo, mettendone in risalto le opportunità, e ora però viene interpretato con sempre maggiore insofferenza manifestando tutti i sui effetti indesiderati. Secondariamente nel nostro Cantone abbiamo vissuto un periodo che potremmo definire tranquillamente come "l'età dell'oro" in particolare in relazione al settore finanziario dove, detto molto semplicemente, le cose funzionavano per tutti. Il settore produceva occupazione, salari molto elevati, sponsorizzazioni, indotto, e chi più ne ha più ne metta. Contemporaneamente vi era una forte presenza capillare dell'impiego pubblico, soprattutto in relazione alle ex regie federali. In effetti, per ragioni diverse, entrambi questi capisaldi dell'impiego e del benessere cantonale sono venuti, almeno in parte, meno con le conseguenze che si possono immaginare. In questo senso è bene ricordare che altri settori si sono sviluppati, come ad esempio il commercio di materie prime o il settore della moda, tuttavia nessuno è veramente riuscito a sostituire integralmente quanto è stato perso in particolare nel settore finanziario. Da ultimo vi è l'elemento dell'utilizzo, o meglio della strumentalizzazione, del conflitto come strumento per ottenere consenso popolare. Da ormai parecchi anni assistiamo ad un costante e continuo contrapporsi di attori: frontalieri contro residenti, imprenditori contro lavoratori, pubblico contro privato, e così via. In sostanza la continua ricerca di possibili contrapposizioni dovrebbe costituire l'elemento per creare e catalizzare un sostegno ad una parte (normalmente politica) che poi possa tradurre il tutto in voti. Questo modo di agire, sicuramente pagante nel breve termine, ha tuttavia contribuito a creare delle tensioni sociali che, nel medio termine, potrebbero rivelarsi ben più dannose di quanto non si pensi. In questo contesto è fondamentale che da più parti si faccia uno sforzo per ricostruire una visione oggettiva dei fenomeni preoccupandosi di curare le cause dei problemi senza semplicemente limitarsi ad evocarne gli effetti. Bisognerà essere aperti a nuove misure nella società (e volutamente non scrivo socialità) che permettano di conciliare meglio lavoro e famiglia, magari promuovendo gli asili nido, per permettere alle donne di poter rientrare nel mondo del lavoro andando quindi a consolidare la situazione economica dei nuclei famigliari e potendo ridare una certa stabilità che sia anche sinonimo di certezza. E poi andrà cambiato il registro del confronto politico, perchè lo scontro fine a se stesso non servirà a far progredire il paese che, al contrario, proprio in questo momento ha bisogno di un confronto che sappia essere costruttivo, senza dogmi e soprattutto rivolto a dare il necessario ottimismo alla popolazione di questo Cantone.

Indicazioni da una votazione

Prof. Franco Celio

La votazione cantonale dello scorso 25 settembre ha fornito, mi pare, alcune indicazioni meritevoli di attenzione. La prima è che con i contro-progetti è meglio andarci piano. Se si riesce a trovare soluzioni che siano, o almeno appaiano, più efficaci di quelle proposte da un'iniziativa, bene. In quel caso, gli elettori l'apprezzano e seguono, com'è capitato per la questione del "dumping salariale". Se viceversa si dà l'impressione di cercare solo (o comunque principalmente) di rompere il fronte dei favorevoli, com'è stato - o almeno è sembrato - nel caso dell'iniziativa "Prima i nostri", allora è meglio mettere da parte tali velleità. La maggioranza dei cittadini preferisce infatti l'originale alla copia, e il tentativo finisce in un fiasco, com'è capitato appunto con il contro-progetto elaborato in fretta e furia per opporlo alla citata iniziativa democentrista, sostenuta dalla Lega.

Una seconda indicazione scaturita dal voto fa invece prevedere che, per quanto possa dispiacere, le prossime elezioni, fra due anni o poco più, con ogni probabilità saranno vinte ancora dalla Lega (poco importa se alleata o meno all'Udc). E' infatti sempre più evidente che le questioni della sicurezza, della difesa dei posti di lavoro ecc. hanno un ruolo vieppiù dominante nel dibattito politico cantonale, e che su questi temi leghisti e affini vincono a mani basse.

Perché la Lega ha successo?

Probabilmente, i motivi del successo leghista sono almeno due. Il primo è che questo movimento ha saputo intercettare, prima e più efficacemente di altri, le preoccupazioni che - a torto o a ragione - molti cittadini nutrono di fronte alla globalizzazione e alla scomparsa (di fatto) delle frontiere. Che poi le sue ricette siano buone o cattive è un altro discorso, ma sta di fatto che esse trovano un'udienza sempre più ampia. Lo dimostra anche l'elezione del nuovo presidente americano… E di fronte ad essa a poco serve fare del moralismo, come fanno taluni giornali, sui pericoli della "chiusura", i pregi dell'"apertura" ecc. E ancora meno serve etichettare coloro che vi prestano fede, di populisti e di razzisti; etichette che peraltro (tornando al nostro microcosmo) "Il Mattino" sbeffeggia regolarmente. Può darsi che fra venti o trent'anni tutti diranno che si è sbagliato completamente ad occuparsi tanto di frontalieri, padroncini e simili, poiché ciò avrà impedito non so quali miglioramenti. Oggi è però troppo presto per dirlo. E chi lo fa, lo fa per semplice ideologia, o per un atto di fede. Non può quindi pretendere che tutti lo condividano!

Un secondo motivo del successo leghista sta nel fatto che questo movimento è, per così dire, inafferrabile. Contrariamente a un partito "normale", esso non ha infatti un programma o un'ideologia precisi, ai quali se ne possano opporre altri, di altro genere. La Lega, per l'essenziale, è infatti la somma di una serie di stati d'animo e atteggiamenti "contro" (contro gli stranieri, contro l'Europa, contro la burocrazia, contro il politicamente corretto, ecc.). Per opporsi frontalmente ad essa occorrerebbe dunque essere "à tout prix" in favore degli stranieri, dell'Europa, della burocrazia ecc. Il che (giusto o sbagliato che sia in astratto), in termini elettorali giova poco. Hanno dovuto constatarlo a loro spese i socialisti, che a furia di presentarsi co-

me vessilliferi dell"apertura" e del politicamente corretto vengono vieppiù abbandonati (qui come altrove) proprio dagli elettori appartenenti ai loro tradizionali ceti di riferimento.
Vi è poi un terzo motivo da non sottovalutare. Ed è che la Lega, pur essendo ormai da tempo partito di governo, riesce tuttora a presentarsi come forza d'opposizione, perfino un po' sbarazzina, che si prende gioco dei benpensanti di tutte le risme. Si tratta ovviamente di un'illusione, anzi di un inganno puro e semplice. I rappresentanti del "movimento" si prendono anzi maledettamente sul serio, e non amano affatto che qualcuno esprima critiche o riserve di nessun genere nei loro confronti. In quel caso "se la legano al dito" a lungo (pensiamo al noto "codino", che continua a rodersi perché la scorsa legislatura i colleghi del Municipio di Lugano non hanno voluto insignirlo del titolo onorifico di vicesindaco!). Ma ciò non toglie che l'immagine che riescono a dare grazie al Mattino sia quella, e che molti continuino a prenderla per buona.

Quale seguito per l'iniziativa?

Tornando a "Prima i nostri", nella seduta dello scorso 8 novembre (casualmente, lo stesso giorno dell'elezione di Trump…) il Gran Consiglio ha deciso alla quasi unanimità di istituire una Commissione ad hoc, con il compito di proporre in termini brevi - indicativamente entro Pasqua - una proposta di Legge di applicazione, per tradurre in pratica il princìpio costituzionale accolto in settembre dai cittadini. La quasi unanimità della decisione non deve tuttavia ingannare. Il fatto che a far parte della Commissione (presieduta dal deputato Udc Gabriele Pinoja) siano stati designati praticamente solo persone che si erano espresse a favore dell'Iniziativa, nasconde male la malcelata speranza di molti che il tutto si concluda con un nulla di fatto, ovvero la malcelata speranza che la soluzione che i commissari formuleranno risulti in contrasto con il cosiddetto diritto superiore (leggi: Accordi bilaterali). Nessuno comunque si illuda: l'eventuale fallimento dell'operazione, o l'eventuale bocciatura a causa del "diritto superiore", non farà che portare ulteriore acqua al mulino leghista…

Incredibile America

Avv. Diego Scacchi

Le recenti elezioni negli Stati Uniti danno motivo a riflessioni sull'attuale stato della democrazia nella nazione americana, ma non solo. In questo mondo globalizzato, infatti, certi fenomeni generali sono comuni in tutti paesi, soprattutto nel mondo occidentale, pur con le inevitabili varianti concernenti ogni singolo Stato.
Il nuovo presidente degli USA, Donald Trump, frutto di una campagna elettorale rissosa e infarcita di reciproci insulti come mai nel passato, indice anche di una frattura sociale e politica che squassa il paese, ha vinto, a sorpresa ma non troppo, contro Hillary Clinton: due candidati che presentavano, più che qualità di statista, vistosi difetti di vario genere. Tant'è vero che un osservatore neutrale poteva a buon diritto meravigliarsi cha lo Stato più potente del mondo non avesse altre alternative, più credibili, per la prima carica.
Decisamente Trump presentava, dei due, i lati più sconcertanti. Uomo d'affari (nell'immobiliare) spregiudicato e prepotente, allergico alle imposte, anche grazie a mezzi non sempre limpidi è titolare di una ricchezza immensa, nonostante i quattro fallimenti registrati nella sua carriera. Privo di qualsiasi esperienza politica, si è presentato come il difensore della classe bianca afflitta da problemi economici, argomentando da tipico populista le sue tesi con rozzezza e volgarità , condite da una notevole dose di sessismo.
Per quanto concerne le sue idee politiche, esse sono efficacemente riassunte così da Eugenio Scalfari: " L'America di Trump sarà non tanto conservatrice; di Amministrazioni conservatrici ce ne sono state alcune di grande rispetto, ma quella di Mister Donald è quasi una rivoluzione: è xenofoba, antidemocratica, militarista, alleata di tutte le autocrazie esistenti nel mondo, alleata di Putin,vista con simpatia dalla Cina, dalla Turchia e da tutti quei movimenti populisti che da questa alleanza escono rafforzati. Insomma, una situazione catastrofica nelle mani di un personaggio impreparato e razzista. "
Eppure, un simile personaggio è risultato vincitore, anche se la sua competitrice ha raccolto un lieve maggior numero di consensi nell'insieme degli Usa, ma contavano i risultati dei singoli Stati. Il sentimento primordiale che ha motivato questo successo risiede nella paura che anima la mag-

gior parte della popolazione americana, soprattutto della classe media bianca: paura del declino economico, dell'insicurezza, del terrorismo, degli immigrati, dei fenomeno legati alla globalizzazione. Il tutto inquadrato dalla situazione paradossale per la quale, benché l'economia statunitense vada bene, continua a crescere il divario tra i ricchi e il resto della popolazione.

Per cui si può ben dire, con Sarah Varetto, che il trumpismo " non è una nuvola passeggera .Il personaggio ha tratti di unicità ed è forse irripetibile, ma il successo del suo messaggio ha cause più profonde del suo stravagante carisma personale. La segmentazione della società che alimenta il populismo, negli Usa come in Europa, pare fuori del controllo dei partiti tradizionali. " Per cui la vittoria di Trump è " una sorta di mutazione genetica del concetto stesso di democrazia (delle sue forme, dei meccanismo di formazione del consenso,ecc.) "

E' ovvio che con un simile personaggio quale presidente si aprono scenari a dir poco inquietanti. A pensare che il suo dito potrebbe scatenare un'atomica, vengono i brividi. Ma sensazioni pure sgradevolissime provocano le sue affermazioni circa la costruzione di un muro tra Usa e Messico, oppure la minaccia di denunciare gli accordi di Parigi sul clima. Per chi sostiene spudoratamente la lobby del petrolio, le preoccupazione sull'ambiente non esistono: con quali conseguenze non solo per l'America ma per l'umanità intera, è facilmente immaginabile; è pure in grave pericolo la riforma sanitaria di Obama. In breve, la visione del mondi di Trump è talmente lontana da quella di ogni persona ragionevole (probabilmente anche di molti che l'hanno votato), che la quasi totalità della dirigenza del partito repubblicano si è distanziata dalla sua candidatura, senza impedirne (il che è ancor più preoccupante) l'affermazione.

Ma quest'ultima è stata favorita anche dalla candidatura della signora Clinton. La quale era sicuramente qualificata per l'alta carica in quanto a competenza e preparazione, ma non per altri fattori, che ne hanno fatto un candidato debole. Alcuni fatti tuttora non chiariti della sua attività quale Segretario di Stato, risalenti per esempio all'assalto omicida all'ambasciata di Libia, il suo uso spregiudicato di e-mail private per affari di Stato, i trucchetti meschini che sono emersi successivamente e che l'hanno favorita nelle primarie a danno del suo competitore Bernie Sanders, le stesse reticenze sulla sua salute, l'hanno resa sgradita anche a parecchi membri del partito democratico. A ciò si aggiunga, oltre alla sua mancanza di empatia e di comunicativa accompagnate da un atteggiamento altezzoso, la sua ambizione sfrenata, sfociante in puro arrivismo, che l'ha mostrata, a molti elettori, come il volto dell'arroganza del potere. Per cui non si può dimenticare che la vittoria di Trump è da ascrivere, almeno parzialmente, all' insistenza della Clinton per la sua candidatura, a scapito di quella di altri esponenti democratici

(primo fra tutti Sanders) che avrebbero potuto (è un'ipotesi , ma non è campata in aria) contrastare Trump senza scheletri nell'armadio e con maggior successo.

La presenza di queste due candidature, che hanno impedito l'accesso alla presidenza da parte di un politico più adeguato alla carica, induce a qualche riflessione sulla democrazia americana, che appare quanto meno condizionata dalla procedura per la scelta del Presidente, troppo soggetta ai centri di potere finanziario e politico, oltre che a elementi emotivi, non razionali. La citazione sopra riportata parla di mutazione del concetto di democrazia. A sua volta, Enzo Mauro afferma che "non c'è alcun dubbio che il pensiero democratico classico sta andando in minoranza nel mondo in cui viviamo." Infatti, dice Mauro, si sono formati due mondi separati, in basso "la grande dimenticanza sociale", in alto " l'impotenza delle élites ": tra i due un enorme buco di rappresentanza, cioè di politica, cioè di democrazia.

Crisi passeggera della democrazia, o suo inesorabile declino ? La risposta non è facile, anche perché il fenomeno è comune a tutto, o quasi, il mondo nel quale il sistema democratico si è instaurato. Basti pensare all'affermazione di movimenti populisti e xenofobi in Francia, in Italia, in Olanda, per non parlare dell'est europeo. Non a caso hanno esternato il loro entusiasmo per la vittoria di Trump Marine Le Pen nonchè Matteo Salvini e Grillo (per non tacere dei leghisti nostrani), come pure inevitabilmente dittatori quali Putin ed Erdogan. Un'ondata antidemocratica impressionante.

In conclusione, compete a tutti, e in primo luogo ai governanti ed aspiranti tali, una profonda riflessione sulle istituzioni democratiche, e su un loro efficace adattamento. Nel frattempo, resta lo sconcerto per l'inquietante accesso alla presidenza della prima potenza mondiale di un fascistoide, non adeguatamente contrastato.

Il futuro delle forze progressiste

Dr. Ronny Bianchi

Il settimanale economico *The Economist* ha calcolato l'evoluzione dei voti della destra populista e della sinistra radicale in 33 paesi europei dal 1980 al 2015. Da questi dati risulta che la destra populista ha surclassato la sinistra radicale soprattutto dall'inizio del nuovo millennio. Tuttavia, come evidenziato dal quotidiano *The Guardian*, la crisi riguarda soprattutto l'area che possiamo definire come progressista vale a dire qui partiti che dal dopoguerra hanno governato in molti paesi europei, che hanno goduto di ampi consensi e che avevano gettato le basi per il cosiddetto welfare state e di un deciso miglioramento delle condizioni di vita della classe media.

Da alcuni anni a questa parte però questi partiti non sembrano più in grado di raccogliere consensi proprio tra l'elettorato di riferimento che spesso e volentieri passa ai movimenti populisti. Anche in Svizzera e soprattutto in Ticino assistiamo a un'evoluzione simile.

Storicamente i partiti di sinistra si sono distinti per i loro conflitti interni e per continue scissioni in partiti minori che ne hanno decimato la forza politica, tant'è che anche in Ticino si è tornati a discutere della possibilità di creare una alleanza politica che coinvolgesse diverse sensibilità "progressiste".

Tuttavia il problema odierno di queste forze va ben oltre un'eventuale unione. Il vero problema è che non sono capaci di affrontare le grandi sfide della società odierna.

La prima grande sfida riguarda il lavoro tradizionale che sta scomparendo mettendo anche una seria ipoteca sul futuro dei sindacati. Sempre più persone si barcamenano con lavori precari e/o autonomi, che non assicurano nessun futuro e presto potrebbero essere soppiantati dall'automazione.

Il secondo punto è che siamo confrontati con una crisi della globalizzazione – ben diversa da quella degli anni '90 – dove le proteste sono cavalcate dalla destra che esaltano i valori nazionali e la diffidenza verso gli stranieri.

Infine, ma non certo per importanza, la destra populista, pur non avendo ancora i numeri per governare da sola, riesce comunque a coinvolgere la maggioranza della popolazione sui temi "sensibili", come la Brexit o il "9 febbraio".

Il bacino storico delle forze progressiste è stato per anni il lavoratore del settore industriale e buona parte della classe media che s'identificava nel principio di solidarietà. Oggi tutto questo non esiste più o è comunque in via di sparizione. L'ascesa della cosiddetta *gig economy* (John Harris, The Guardian, Does the left have a future? 23.09.16) in cui non esiste il posto fisso e si lavora solo quando c'è richiesta, sta diventando una realtà diffusa, che però genera precariato, perdita di identità lavorativa, instabilità emotiva. La sfida è in primo luogo di capire che la società è cambiata. "Ma al di là del vecchio vangelo della fatica e della dignità del lavoro, qualunque moderna politica di centro sinistra deve inevitabilmente affrontare altri aspetti della vita delle persone – in quanto cittadini, badanti, amici e genitori – che ha a lungo sottovalutato e a cui le esigenze implacabili del capitalismo moderno lasciano poco spazio. La sinistra deve occuparsi di estendere il congedo parentale, l'istruzione degli adulti, aiutare le persone a creare reti di supporto a livello di quartiere che potrebbero rispondere alla crisi della famiglia allargata, e, ovviamente, consentire alle persone di accorciare la settimana lavorativa: "pensate a un weekend di tre giorni e comincerete ad avere un'idea di una possibile politica di sinistra" (John Harris).

Forse le analisi del giornalista inglese sono parziali, ma il senso è chiaro. Le forze progressiste devono reimparare a capire quali sono le reali necessità della popolazione, entrando in contatto con loro, ascoltando i loro bisogni e partecipare direttamente alla creazione di strutture, di attività e di rivendicazioni che siano in linea con i reali bisogni e non limitarsi a chiedere il voto al momento delle elezioni.

La politica deve uscire dai consessi parlamentari e immergersi nella realtà che sta cambiando, esaminandola da vicino e con continuità. Solo così è possibile coinvolgere la popolazione sui temi centrali della società odierna.

Perché, oggi, il problema primario di tutti i paesi occidentali, è la crescente disuguaglianza nella distribuzione del reddito. Una parte molto ristretta di privilegiati si prende la maggior fetta della torta, mentre agli altri rimangono solo le briciole o poco più e, addirittura, il lavoratore precario e poco istruito, vede la sua posizione peggiorare anno dopo anno.

Alla lunga si tratta di un sistema fallimentare, ma che a breve termine diventa un terreno di caccia per le destre populiste che possono far leva sui sentimenti più biechi: la paura dello straniero, la difesa di valori nazionalistici obsoleti, la chiusura e, non da ultimo, una tracotanza di stampo fascista verso il diverso.

La posta in gioco è alta, molto alta.

Se le forze progressiste continueranno, come generalmente fanno, a voler combattere la destra sul loro terreno, la battaglia è persa in partenza perché le persone preferiscono sempre l'originale alle imitazioni. Diventa quindi imperativo che il centro sinistra trovi un terreno comune sul quale affrontare il futuro prossimo. Bisogna riuscire a proporre agli esclusi, ai delusi e agli arrabbiati, una nuova speranza per il futuro. Un futuro che sia impostato su valori etici, morali e sociali, dai quali partire per costruire una società migliore, che non è più quella del lavoratore ma quella del cittadino che deve affrontare sfide impensabili sino a pochi anni fa. E in questo percorso i sindacati hanno naturalmente un ruolo importante a condizione che sappiamo riformarsi.

È un mondo difficile... e futuro incerto

Avv. Luca Giudici

La frase di una famosa canzone di Manu Chao è il titolo che meglio si addice ai profondi mutamenti economici, sociali e demografici degli ultimi decenni. Cambiamenti che hanno letteralmente sgretolato alcuni pilastri ritenuti un tempo fondamentali del nostro vivere. La famiglia, il matrimonio, il credo religioso, la sicurezza sociale, economica e non da ultimo quella personale del semplice vivere in serenità e pace, al riparo da atti e conflitti terroristici.

Certezze, sicurezze, valori profondi che si sono sciolti come neve al sole. Quelli che si ritenevano elementi centrali, indispensabili per l'esistenza, oggi appaiono effimeri, sfuggenti, d'importanza secondaria. Il lavoro ha perso anch'esso quella valenza, quel significato intrinseco ricercato un tempo.
Lavoro come fonte di gioia, d'arricchimento, di realizzazione spirituale che permette di rafforzare la propria autostima, che contribuisce allo sviluppo personale e non mero strumento di guadagno. Joseph Conrad diceva: "L'uomo è un lavoratore: se non lo è, non è nulla".
L'attività lavorativa è sempre più solo lucrativa relegando in secondo piano il suo valore di realizzazione individuale. Lavorare per guadagnarsi il pane. Punto.
Il successo nella vita non viene più misurato in funzione degli obiettivi professionali raggiunti dopo anni di studi, sacrifici e gavetta, bensì in relazione a modelli sociali assai discutibili che non hanno il duro lavoro come riferimento

esistenziale. Ma il guadagno fine a se' stesso.
Il lavoro diviene un mezzo per raggiungere l'arricchimento materiale tout-court. Una via come tante altre, neppure la prioritaria.
La società d'oggi ha sensibilmente ridotto il tempo consacrato al lavoro. Il tempo libero si è dilatato notevolmente e di lavoro se ne parla solo in contesti fortemente negativi: mobbing, dumping salariale, disoccupazione, sfruttamento della manodopera, scioperi e disagi.
La prestazione assistenziale ha perso quell'alone di vergogna sociale d'un tempo. Il fenomeno della disoccupazione è assai meno stigmatizzato. Indennità di disoccupazione, sussidi, assegni di vario genere, assicurazione malattia, rendite di invalidità, perdita di guadagno, complementari. Come al supermercato alcuni riempiono il carrello, fino a quando quasi trabocca. Per contro le riqualifiche professionali, i corsi d'aggiornamento raccolgono meno entusiasmi. Se proprio devo….

L'esplosione dei costi sociali inquieta. Nel 2014, i costi del sistema sanitario ammontavano complessivamente a 71,2 miliardi di franchi, pari al 2,8% in più rispetto all'anno precedente. Costi che rappresentano il 26% del nostro prodotto interno lordo. Siamo tra i primi sei paesi al mondo che più spendono in ambito sociale. Molti prendono il modello scandinavo come modello dimenticando che in Svezia per finanziare il "Welfare State" (lo Stato sociale) si ricorre all'IVA come fonte di finanziamento della socialità, inoltre le rendite di vecchiaia sono tassate come qualsiasi altra fonte di reddito e le tasse sul reddito del risparmio sono inferiori a quelle sui salari. Inoltre, in Svezia vige un sistema pensionistico individualizzato, dove - contrariamente al modello elvetico - la rendita è in esatta corrispondenza ai pagamenti versati dall'assicurato.

I beneficiari delle assicurazioni sociali aumentano anno dopo anno e la crescita economica non compensa questo incremento di costi. Sorgono nuovi bisogni e allo stesso tempo si arranca a mantenere le prestazioni classiche dello Stato sociale (le pensioni su tutte).
Come uscire da tale "impasse"? Le soluzioni non mancano e dipendono largamente dalla crescita economica e dell'andamento demografico. Un sostegno più incisivo al mercato del lavoro ed alla politica famigliare s'impone, ma un cambiamento più profondo è da ricercare nel significato del lavoro e della prestazione sociale. Quest'ultima deve tornare ad essere "l'ultima ratio" a favore di una cultura del lavoro più pregnante che sta al centro dell'attenzione dell'esistenza umana.

Prestazioni sociali sì, ma a chi veramente ne ha bisogno. Un confine oggi ancora troppo labile che apre le porte ad abusi di ogni genere trascinando nel baratro finanziario le istituzioni.
Il lavoro deve tornare, dunque, in primo piano, al centro della scena. Rendersi più attrattivo per le nuove generazioni e per coloro che lo hanno relegato in secondo piano, a favore del miraggio della prestazione facile.
Il sacrificio, la fatica, il sudore, la voglia di emergere e conquistare nuovi traguardi professionali, di affrontare nuove sfide nella vita lavorativa sembrano purtroppo appartenere ad altre civiltà' che non hanno eretto la prestazione sociale a nuovo totem da venerare.

Anziani, tra curanti e familiari

Prof. Giuseppe Del Notaro

Chi è giovane di spirito, rimane giovane a qualsiasi età… Tante volte abbiamo sentito questa frase, carica di positività che, se assunta in piena consapevolezza, aiuta molto a superare i momenti meno belli dell'esistenza; c'è un dato di fatto che riguarda inconfutabilmente tutti noi ed è il raggiungimento dell'età di pensionamento; da lì in poi le cose cambiano drasticamente, fosse solo che non si riceve più uno stipendio, bensì una rendita o che i ritmi della giornata sono altri, rispetto a quelli precedenti i 64 o i 65 anni. Si entra in un periodo particolare della vita che per la statistica è chiamato terza, quarta età (tra un po' ve ne sarà una quinta?), un mondo a parte, comunque molto diversificato, in cui si ricercano varie attività per riempire il tempo, finalmente libero o per realizzare passioni e sogni, per una vita intera sacrificati per mancanza di tempo (il lavoro, la famiglia, gli impegni politici, sociali, sportivi…). C'è chi scopre o riscopre le camminate in montagna, chi gioca a bocce o a carte, chi intraprende viaggi culturali o avventurosi, chi si compra una casa nei paesi dove il clima è più mite e il costo della vita più abbordabile che in patria e così via. Non tutti però riescono a costruirsi un nuovo percorso di vita attivo e arricchente, sia perché il forzato abbandono della vita professionale è stato vissuto come una grande perdita che crea disorientamento, sia perché purtroppo subentrano problemi di salute, tali da impedire il realizzarsi di quanto ci si era con entusiasmo immaginato o pianificato. In quest'ultimo caso, il sommarsi di disabilità, porta lentamente la persona a una perdita d'indipendenza; finché l'ambiente familiare permette una gestione accettabile della situazione, i disagi possono essere contenuti, ma con il progredire della malattia, spesso, la famiglia non riesce più a fornire gli aiuti necessari al proprio congiunto e una volta esaurite tutte le risorse nel cerchio familiare e pure quelle fornite da enti o associazioni di sostegno esterni, rimane, quale ultima risorsa, il ricovero in una casa per anziani. Per la persona ancora in grado di comprendere, questo evento può risultare traumatico; il ricovero in istituto, salvo nei pochi casi di decisione autonoma , è paragonabile ad un vero e proprio lutto: rinunciare a vivere a casa propria, non aver più i tuoi angoli cari, il mobilio conosciuto, il caminetto, la finestra da dove innumerevoli volte al giorno sbirciavi sul mondo, l'uscio che una volta spalancato, con pochi passi ti portava nel tuo orto; perdere l'indipendenza e l'autonomia e avvertire il peggioramento delle condizioni di salute. Il compito delle case per anziani è essenziale in questa primissima fase che è l'accoglienza, un momento delicato per l'anziano che di colpo trova davanti a sé volti nuovi, voci e spazi sconosciuti, il letto non è quello rassicurante della propria camera, ma un congegno di ferro e legno con pulsanti elettronici e magari sponde anti- caduta; poi la sala da pranzo dove dovrai condividere quotidianamente i pasti con altri ospiti, chissà, non sempre graditi commensali. Il passaggio dell'anziano dal proprio domicilio all'istituto è problematico; so di persone che non hanno mai accettato questo trasferimento, col tempo si sono rassegnate e spente sul piano relazionale; altre invece hanno saputo o voluto sforzarsi per cercare di ricavarne il meglio della situazione…"ormai a casa non ci potevo più stare e qui mi trattano bene" mi diceva recentemente una persona pienamente consapevole della propria situazione. L'accoglienza rappresenta veramente un punto essenziale per iniziare un percorso in istituto che sia rassicurante; l'anziano deve sentire la vicinanza di tutti gli operatori; le prime settimane il personale, assieme ai familiari, deve adoperarsi per seguire da vicino l'anziano, ascoltare le sue esigenze, visitare e spiegare gli spazi e il funzionamento della casa; come per ognuno di noi, anche per l'anziano è essenziale riporre la fiducia in qualcuno; il personale curante è chiamato a rendersi disponibile affinché l'ospite abbia la possibilità di esprimersi, di formulare richieste, di dire senza paura ciò che eventualmente lo preoccupa o lo assilla, sempre che sia ancora in grado di farlo: purtroppo assistiamo a situazioni in cui la persona, a causa di un importante degrado cognitivo, non è più capace di manifestare le sue esigenze; è qui che la preparazione del personale diventa fondamentale, nel saper cogliere tutti quei segni del linguaggio non verbale che hanno un significato particolare e che, l'ignorarli, comporta sicuramente sofferenza per l'anziano impotente. Per costruire la fiducia reciproca occorre però del tempo; i ritmi di lavoro degli operatori che si devono occupare contemporaneamente di molti ospiti, non permettono sempre di costruire un sereno ed empatico rapporto di fiducia; il ruolo dei familiari in quest' ambito è essenziale, sia nei contatti con il personale curante che con tutte le altre persone che svolgono diversi ruoli all'interno della casa; tocca al familiare che più di tutti conosce il residente, segnalare eventuali disagi, portare le critiche o condividere gli aspetti positivi che riguardano il proprio caro. Anche il ruolo dei familiari non è sempre facile; se il collocamento dell'anziano è stato vissuto in modo conflittuale, si tenderà a delegare all'istituto quei compiti che non si è più stati in grado di assumere, non di rado accompagnati da una sensazione di fallimento del proprio ruolo, se non addirittura di sensi di colpa per aver dovuto "abbandonare" il padre o la madre. Da qui ne consegue l'imprescindibile necessità di una continua ed efficace comunicazione e scambio tra familiari e curanti.

Il peso di una scelta

Ma. Franca Martinoli, Presidente Associazione «La Scuola»

Come si misura il peso di una scelta? Che valore hanno le conseguenze di quello che scegliamo?
Mentre scrivo ascolto i risultati delle elezioni americane: qualcosa, nella storia, è cambiato. Certamente questo non sarà il luogo per fermarsi a fare i confronti politici e a definire se quello che abbiamo davanti sarà un periodo buio oppure no. Quella che vorrei avviare, con questo scritto, non è una discussione sulle scelte dell'elettorato americano, ma una riflessione sul tema della scelta in senso lato.
La grande domanda che mi sono posta in questi giorni è se siamo capaci, come adulti, di sostenere il peso di una scelta e se siamo ancora capaci, nella nostra funzione di docenti o genitori, di trasmettere o insegnare questo ai nostri ragazzi.
Mi sono chiesta se, in un mondo virtuale come quello in cui viviamo oggi, non si sia perso il senso del reale e delle reali conseguenze di ciò che facciamo.
Oggi, mentre andavo a scuola, ho visto un gruppetto di ragazzi fare delle sciocchezze e filmare le proprie (stupide) attività ricreative con il cellulare. Mi sono domandata che fine avrebbe fatto poi quel filmato. Ho immaginato che l'intento del filmarsi potesse essere quello di condividere tale video. Allora mi sono chiesta se qualcuno avesse spiegato loro il significato del "dopo-condivisione", se fossero a conoscenza delle conseguenze dello "scegliere-di-condividere-tutto".
E, più in generale, se parliamo ai nostri alunni della conseguenza di una scelta. O, anche - perché no? - di ogni non-scelta?
Mi sono chiesta se qualche adulto avesse progettato per loro un percorso di crescita orientato al "saper scegliere", magari chiedendo loro di decidere fra più opzioni, ascoltando le loro richieste e portando loro obiezioni sensate, magari affrontando le loro proposte con controproposte valide?

A scuola lo facciamo?

Nei piccoli gesti quotidiani, nelle piccole cose della vita è data la possibilità ai bambini di crescere con la consapevolezza delle proprie scelte? Educhiamo i nostri allievi all'assunzione di responsabilità o perseveriamo nel giustificare sempre tutto, a permettere che i genitori "spalleggino" i loro figli in caso di malefatte o altro.
Quale grande sfida siamo continuamente chiamati ad affrontare! Dobbiamo insegnare ai nostri alunni a prendere in mano il loro futuro (sempre più incerto sotto ogni punto di vista), insegnargli a scegliere in modo sensato, a ragionare, a riflettere, a ipotizzare, a porre questioni: lo facciamo sempre? Abbiamo l'onere e l'onore di chiedere ai ragazzi di ragionare, abbiamo l'incarico pressante di portarli all'autonomia di scelta. E allora come fare? Come aiutare un ragazzo a maturare la responsabilità della scelta quando spesso sono immersi a vivere in un mondo che nella nostra mente e realtà non esiste?

Quando quello che leggono sembra non riguardarli mai, quando quello che cliccano (o clicchiamo) non ha importanza perché nessuno li conosce perché, in fondo basta usare un falso username? Quando si può scrivere quello che si vuole su facebook, tanto facebook non esiste?
Mi guardo intorno e vedo genitori sempre meno consapevoli delle intricate ragnatele della realtà, ignari del pasticcio in cui si cacciano i propri figli quando pubblicano video su youtube, inconsapevoli delle trappole della rete e della realtà virtuale. Vedo ragazzi accedere al mondo virtuale senza filtro e senza paura, guardare cose, una volta intime o addirittura segrete, ora autorizzate pubblicamente. Condividere la propria e l'altrui vita privata senza pensare a nessuna conseguenza. Se tutto questo, ogni giorno, così vicino a noi viene percepito tanto lontano, come può essere percepita qualsiasi altra scelta. Io non ho risposte certe, ho solo domande sulle quali, come educatrice e come cittadina, mi fermo spesso a riflettere per cercare delle risposte.
Spero che nel leggere queste righe scritte da chi ha la fortuna di poter guardare al futuro da una finestra privilegiata, quella del lavoro educativo, altri si accorgano di quanto sia oggi, come ieri e più di ieri, importante riflettere sul compito arduo e complesso dell'educare alla scelta e alla capacità di portare il fardello che essa comporta. **Perché l'unica unità di misura delle scelte sbagliate che facciamo è la quantità di dolore che esse possono provocare all'altro e a noi**.

In buona parte delle scuole medie e medie superiori del cantone le direzioni, sensibili ai rischi che i media digitali possono presentare, organizzano regolarmente incontri, conferenze, dibattiti su questo tema cercando di informare allievi e genitori. I giovano sono molto abili nell'uso di queste nuove tecnologie e sanno fruire anche degli innumerevoli vantaggi che senza dubbio questi mezzi offrono. Non dobbiamo abbassare la guardia, spesso sappiamo che non ne fanno un uso responsabile, insegniamo dunque ai nostri allievi a proteggersi, a sviluppare un senso critico e ad una maggiore assunzione di responsabilità, insegniamo il rispetto per sé stessi e per gli altri affinché delle scelte sbagliate non abbiano ad influire sul loro futuro e su quello dei loro simili, costituendo l'origine di danni contro la persona spesso senza ritorno.

Vendita: verso il quorum

Dr. Mattia Bosco, Segretario Cantonale SIT

Come ricordato più volte su queste pagine, la legge sull'apertura dei negozi, per entrare in vigore, prevede che nel settore della vendita entri in vigore un contratto collettivo di lavoro (CCL) decretato di obbligatorietà generale da parte del Consiglio di Stato.
Per ottenere l'obbligatorietà generale di un Contratto collettivo è necessario che "i datori di lavoro e i lavoratori già vincolati dal contratto collettivo devono poter formare la maggioranza dei datori di lavoro e dei lavoratori che sarebbero vincolati dal contratto quando ad esso fosse conferita l'obbligatorietà generale. I datori di lavoro vincolati devono inoltre impiegare la maggioranza di tutti i lavoratori. Se circostanze particolari lo giustificano, si può eccezionalmente derogare all'esigenza che i lavoratori già vincolati abbiano a formare la maggioranza"
I numeri sono quindi fondamentali, oltre che necessari. Il quorum determinante è quello dei datori di lavoro, quorum al quale non si può derogare per nessuna ragione! Per questo motivo la Federcommercio ha provveduto ad assumere del personale formato ad hoc con lo scopo di battere a tappeto il territorio cantonale ricercando la firma e l'adesione al contratto collettivo di lavoro "negozio per negozio". I dati non sono ancora ufficiali ma le speranze che questo lavoro dia i frutti sperati e che la legge si possa concretizzare sono ancora tante. Vi terremo informati.

Cure a domicilio: assemblea ALVAD

Rinnovato dal 01 luglio 2016 il Contratto Collettivo del settore delle Cure a Domicilio (COSACD) non trova ancora consensi unanimi da parte dei datori di lavoro. La comunità contrattuale cantonale, scioltasi al 31.12.2014 a seguito della disdetta del contratto collettivo da parte dell'ente luganese SCUDO, non è ancora riuscita a ricompattarsi. Tra i firmatari mancanti, oltre ovviamente a SCUDO, mancano ancora ALVAD Locarnese e ACD Mendrisiotto. Con Mendrisio sono state intavolate delle trattative con il Comitato regionale che pare stiano portando verso l'adesione sperata al Contratto Cantonale mentre Locarno ha proposto ai dipendenti un Regolamento Aziendale che non ha trovato consenso unanime tra i dipendenti.
A fine ottobre è stata quindi convocata un'assemblea sindacale anche per il personale dell'Associazione Locarnese e Valmaggese di Assistenza e cura a Domicilio. I sindacati SIT, OCST e VPOD hanno voluto discutere con il personale a riguardo del contratto presentando i vantaggi del CCL (ripristinato dal 01 luglio 2016) al quale il Comitato ALVAD ha deciso per il momento di non aderire. I presenti all'assemblea hanno unanimemente espresso un parere negativo al nuovo regolamento, che prevede dei peggioramenti rispetto alle condizioni attualmente in vigore, in special modo, sui seguenti argomenti: flessibilità, meritocrazia salariale, stipendio in caso di malattia ed infortunio.
I sindacati tengono a sottolineare in maniera congiunta l'importanza di una comunità contrattuale forte e il più possibile coesa a livello Cantonale che raggruppi i servizi d'interesse pubblico e consenta loro di far fronte alle sfide importanti che li attendono in questo periodo storico di ristrettezze finanziarie.
L'impegno preso verso tutto il personale è quello di confrontarsi con il Comitato e con la Direzione ALVAD con l'auspicio che si possa, in tempi brevi, ritornare ad un contratto unico per tutti i servizi pubblici. Due importantissimi attori come l'ALVAD Locarno e ACD Mendrisiotto è doveroso siano tra i protagonisti della partita!

Casa Rea di Minusio: vacanze parificate al Roca

Nelle scorse settimane il Municipio di Minusio ha accettato all'unanimità l'adeguamento delle vacanze dei

dipendenti della casa anziani comunale a quanto previsto dal Contratto Collettivo di lavoro per i dipendenti delle Case Anziani (ROCA).
Quest'importante adeguamento contrattuale è stato ottenuto dopo una petizione firmata dai dipendenti stessi e dopo le sollecitazioni dei sindacati SIT, OCST e VPOD che, dopo aver ricevuto mandato sia dall'assemblea del personale e dalla commissione interna di Casa Rea, hanno preso a carico la rivendicazione espressa dal personale. Ai dipendenti del settore sanitario notoriamente sotto elevata pressione psico-fisica per gli alti carichi di lavoro e per la particolare situazione professionale andava riconosciuto, secondo noi, un miglioramento delle vacanze e ciò è stato ottenuto grazie alla fattiva collaborazione con Direzione e Municipio.
Di seguito quanto ottenuto:

- 4 settimane di vacanza all'anno fino al 10.mo anno di servizio
- 5 settimane di vacanza all'anno fino al compimento dei 20 anni, dall'11.mo anno di servizio presso la Casa Rea, dal 40.mo anno di età e sino al 49.mo anno di età
- 6 settimane di vacanza all'anno dal 50.mo anno d'età

Il Segretario Cantonale risponde:

Lavoro Straordinario:

Sia dalla nostra esperienza sindacale, che dalle statistiche ufficiali, appare chiaro come questo tipo di lavoro abbia perso negli anni il suo carattere di "straordinarietà" diventando piuttosto pratica usuale. I dati sono impietosi, nel 2013, in Svizzera, si sono conteggiate la bellezza di 200 milioni di ore supplementari, che equivalgono a ben 105'000 impieghi a tempo pieno!
Secondo l'art. 321c cpv 1 del Codice delle Obbligazioni
Quando le circostanze esigono un tempo di lavoro maggiore di quello convenuto o d'uso o stabilito mediante contratto normale o contratto collettivo, il lavoratore è tenuto a prestare ore suppletive nella misura in cui sia in grado di prestarle e lo si possa ragionevolmente pretendere da lui secondo le norme della buona fede.
A questa norma imperativa non si può derogare, il lavoro straordinario è quindi un "dovere" del dipendente ma a delle condizioni:

1. *Necessità aziendale: le ore supplementari devono essere oggettivamente giustificate (ad esempio per un lavoro urgente, un carico di lavoro eccezionale, l'assenza di altri lavoratori). Attenzione: questa condizione non è data se una migliore organizzazione permetterebbe di evitare ore supplementari ai lavoratori*

2. *Esigibilità: bisogna ben valutare gli interessi del lavoratore e del datore di lavoro mediante un adeguato preavviso che permetta al lavoratore la conciliabilità sia con la vita privata e famigliare, sia con eventuali altri doveri lavorativi (soprattutto per lavoratori a tempo parziale). Importante: non deve sussistere nessun pericolo per la salute del dipendente nel prestare lavoro supplementare, non deve quindi avvenire alcuna sollecitazione eccessiva delle capacità fisiche e psichiche del lavoratore*

3. *Rispetto delle disposizioni della Legge sul Lavoro in materia di lavoro straordinario con l'art. 12 ben elenca la condizioni e durata del lavoro straordinario ribadendone l'eccezionalità:*
   a. per rispondere all'urgenza o a uno straordinario accumulo di lavoro;
   b. per compilare un inventario, chiudere i conti o procedere a una liquidazione;
   c. per prevenire o correggere disfunzioni d'esercizio, nella misura in cui non si possano ragionevolmente pretendere dal datore di lavoro altri provvedimenti.

La Legge sul Lavoro pone anche particolare attenzione in materia di protezione dei lavoratori ben legiferando su durata del lavoro e del riposo, protezione della salute, consultazione lavoratori con responsabilità famigliari, sul divieto di prestare lavoro straordinario per i minori di 16 anni, per le donne incinte e per le madri che allattano

- *Secondo il CO, il lavoro straordinario è quello che eccede la durata del lavoro prevista contrattualmente.*
- *Secondo la LL, il lavoro straordinario è quello che eccede la durata massima della settimana lavorativa prevista dalla legge: 45/50 ore settimanali a dipendenza della professione*

La Legge sul lavoro indica all'art. 13 il supplemento salariale per il lavoro straordinario
1 Il datore di lavoro deve pagare, per il lavoro straordinario, un supplemento salariale del 25 per cento almeno;
2 Se il lavoro straordinario é compensato, con il consenso del lavoratore ed entro un periodo adeguato, mediante un corrispondente congedo, non é pagato alcun supplemento.

Il datore di lavoro è tenuto a retribuire/compensare le ore supplementari ordinate espressamene, le ore supplementari non ordinate espressamente a condizione che siano state considerate necessarie, in buona fede, dal lavoratore (annuncio di aver prestato lavoro supplementare da parte del lavoratore entro 30 giorni), se il datore di lavoro sa che il lavoratore svolge abitualmente lavoro straordinario non richiesto e non lo impedisce il salario è dovuto per "accettazione tacita"
Attenzione: nella misura in cui non risulti dalla documentazione del datore di lavoro, il lavoratore deve dimostrare di aver prestato ore supplementari, l'ordine o l'accettazione del datore di lavoro (come detto anche tacita, quando il datore di lavoro è o dovrebbe essere a conoscenza dell'esecuzione di ore supplementari e non interviene) o la necessità aziendale.
Per il personale dirigente, di regola, non è dovuta la remunerazione di ore supplementari poiché è dovuta una prestazione superiore alla norma dato l'elevato salario che viene calcolato non tanto sulla base del numero di ore lavorative ma piuttosto sulla base dei compiti e delle responsabilità assegnate al dirigente. Secondo la Legge sul Lavoro i dirigenti sono lavoratori con potere decisionale importante negli affari essenziali dell'impresa, cioè quelli che influenzano in maniera durevole la vita o la struttura dell'azienda nel suo insieme o, almeno, in uno dei suoi elementi principali.
Il tema non è semplice e le fattispecie sono molteplici nel variegato mondo del lavoro, invitiamo quindi tuti i soci che avessero dei dubbi o delle domande relative al lavoro supplementare/straordinario a rivolgersi al nostro segretariato.

Dipendenti cantonali: legge stipendi in dirittura d'arrivo

Dr. Mattia Bosco, Presidente CCS

S'intravvede la luce in fondo al tunnel per l'annosa questione riguardante la revisione della Legge Stipendi dei Dipendenti dello Stato che, se tutto procederà come previsto, dovrebbe entrare in vigore al 01 gennaio 2017. I nodi irrisolti al momento riguardano in special modo il Regolamento dei Dipendenti dello Stato nel quale stiamo insistendo per l'inserimento d'importanti accorgimenti di "regolamentazione e applicazione" della Legge stessa.
La revisione totale della Legge sugli stipendi degli impiegati dello Stato e dei docenti (Lstip) proposta dal Consiglio di Stato nel messaggio 7181 dell'11 aprile 2016, con le modifiche sostanziali che essa comporta nel modello salariale, necessita l'adozione di specifiche norme di applicazione. L'impostazione del nuovo regolamento riprende nei primi nove capitoli le norme legate prevalentemente al rapporto generale di lavoro (LORD) e nel decimo capitolo le norme specifiche relative allo stipendio.
Ulteriore novità non trascurabile è quanto prevede la nuova LStip per quanto attiene al riconoscimento degli aumenti annui ai dipendenti, che possono esser negati nel caso di prestazioni insufficienti; allo scopo di definire i compiti del funzionario dirigente nell'accompagnamento del dipendente e nella valutazione del suo operato, a supportare la decisione di un eventuale diniego di tale crescita salariale, la presente revisione del regolamento prevede una rivisitazione completa dell'articolo inerente alle valutazioni annuali.
La modifica della Lstip prevede inoltre un importante cambiamento nella gestione dei casi di malattia, i cui dettagli inerenti al computo dei giorni durante il periodo di osservazione sono oggetto di norme particolari.
La richiesta sindacale in merito alla norma sulla soglia minima d'entrata per una serie di funzioni correlate ad un contratto collettivo di categoria in vigore in Ticino, è stata accolta riconoscendo per ogni funzione gli aumenti riconosciuti quale retribuzione minima dove esiste un contratto collettivo in vigo-

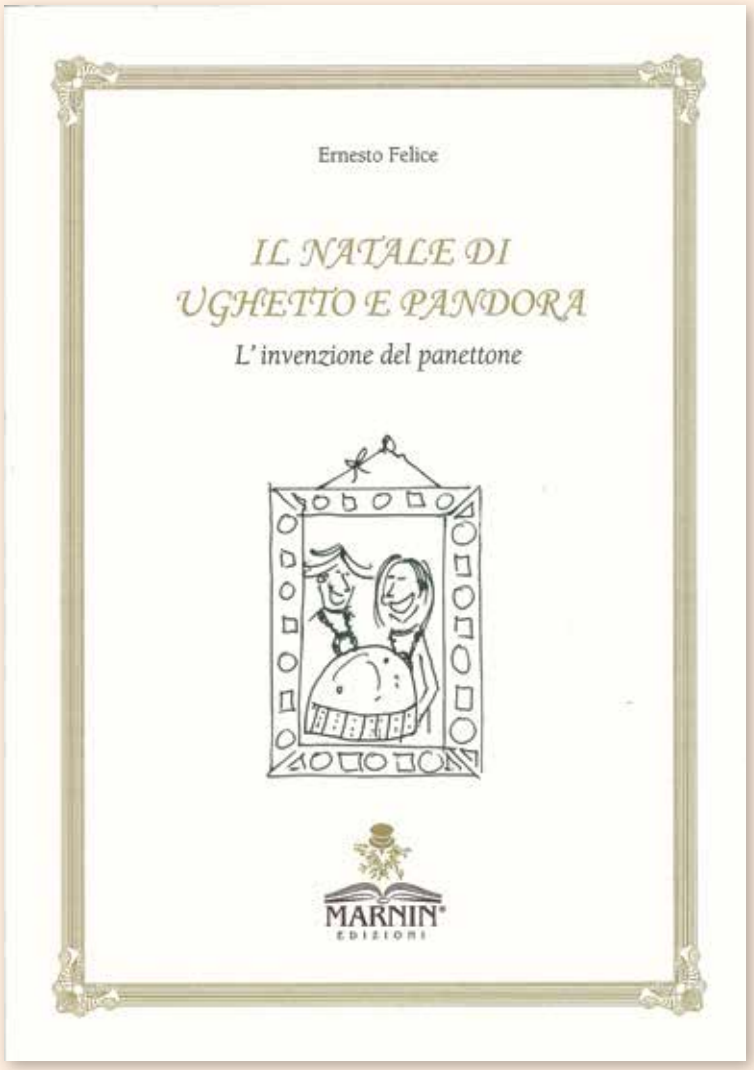
…un pensiero in breve…

Attoniti, negli ultimi mesi, come non mai, probabilmente cavalcando l'onda di discutibili iniziative popolari e referendum, progetti e controprogetti, abbiamo ascoltato una moltitudine di "Parlatori" esprimere, lecitamente per carità, la propria opinione a riguardo dei problemi socio-economici del nostro bel Cantone.
Economisti, giuristi, storici, politici, politologi, giornalisti, professori, membri di associazioni sindacali e padronali ognuno a fare a gara per accaparrarsi i posti in prima fila e i migliori riflettori…uno squallore, specie se inserito nella realtà quotidiana di chi, sulla propria pelle e su quella dei suoi cari, vive gli effetti di una crisi globale. "9 febbraio", "Prima i nostri", "Dumping salariale", "Aumento premi di cassa malati"…ognuno a dire la sua, anzi, ognuno a correre per dire la sua cavalcando un disagio sociale ben lontano dalla propria realtà! …Cosa fare come sindacato? Unirci al coro di voci? Non ci sembra la soluzione più costruttiva, ci pare più intelligente ed efficacie dedicarci a chi, questa crisi, la subisce… tanti nostri soci! Preferiamo quindi rivolgere lo sguardo al nostro interno, senza chiuderci in noi stessi ovviamente, ma dedicando la nostra attenzione e le nostre forze, ancor più in questo momento particolare, a quelle famiglie devastate, per esempio, dal licenziamento del proprio capo famiglia cinquantenne che, per mancanza di lavoro, questo Natale, non potrà regalare niente ai suoi tre figli adolescenti che, da lui, tanto erano abituati a ricevere. Ci rivolgiamo al nostro interno dove troviamo i più deboli, i più fragili, coloro che, giorno dopo giorno, subiscono gli effetti di tutto ciò scegliendo di guardare avanti, tenere duro e lottare contro qualcosa di più grande aspettando, e dando l'esempio, a quei "Parlatori" che, con la pancia piena e le gambe accavallate, le soluzioni, adesso, devono trovare!

re preso come riferimento. Alcune funzioni, in particolare nell'ambito sociosanitario e della polizia, da quanto proposto in fase iniziale avrebbero avuto salari iniziali marcatamente inferiori rispetto ad oggi (fino a ca. fr. 10'000.-). Tale svalutazione dell'attrattività di queste professioni agli occhi delle giovani generazioni è stata evitata con l'accorgimento sopra descritto.

Da segnalare che nulla o ben poco è stato fatto a riguardo della carriera basata su 24 annualità (inadeguata soprattutto per il personale femminile) e a riguardo dei salari dei quadri medio-alti che percepiranno un salario troppo elevato che va a scapito delle funzioni con classi medio-basse. Nonostante le spiegazioni date, appare ingiusto che i salari d'entrata delle classi medio-basse abbiano subito diminuzioni ben più marcate rispetto a quanto avviene per le classi medio-alte (che in alcuni casi beneficiano anche di un aumento del salario iniziale).

«Il Natale di Ughetto e Pandora L'invenzione del panettone»



«Il Natale di Ughetto e Pandora, l'invenzione del panettone» è una fiaba colorita che sancisce la nascita delle Edizioni Marnin-Locarno, volte a promuovere nuovi scritti letterari legati all'affascinante mondo dell'arte bianca che spazia dalla pasticceria alla panetteria ed alla confetteria. Nella frenesia quotidiana è bello potersi fermare un istante, entrare nel mondo della fantasia leggendo o raccontando una storia dai toni dolci e zuccherini... È la bontà che, colta in un attimo, (come quando si assaggia una prelibatezza), emana armonia e fiducia nel futuro: la bontà che fa bene all'anima.

«Ughetta» è il termine dialettale ticinese per definire l'uvetta, ossia l'uva passa (o passita) contenuta nel panettone. Mentre "Pandora" è il nome femminile di pandoro: altro tipico dolce natalizio soffice e delicato. Si tratta di un gioco di terminologia del tutto pertinente, che introduce già dal titolo il lettore nel simpatico e fantasioso racconto sull'invenzione del panettone.

(Franca Antognini–Pasticceria Marnin)

Due interessi: la scuola e la musica

Prof. Dino Invernizzi, Membro Comitato Cantonale SIT

Due sono stati i campi che hanno caratterizzato gli anni della mia attività professionale: la scuola e la musica. Verso la fine dei miei studi universitari, svolti alla Cattolica di Milano, con un anno "fuori sede" all'Università di Ginevra, sono stato assunto quale docente di italiano presso quello che si chiamava Corso preparatorio alla Scuola magistrale di Locarno. Era una "scuola-ponte", della durata di

due anni, che permetteva ad allievi provenienti dalle Scuole maggiori, soprattutto delle zone periferiche, di prepararsi all'entrata nella Magistrale e sostituiva gli ultimi due anni del Ginnasio. Nei cinque anni di permanenza in quella scuola (dal 1966 al 1971) ho avuto molti allievi provenienti dalle valli o anche dal Locarnese, che per vari motivi non avevano potuto frequentare il Ginnasio ma nutrivano la speranza di poter diventare docenti delle scuole primarie ticinesi. Evidentemente non tutti ne avevano i requisiti, ma fra i molti allievi avuti mi piace ricordare tre ragazzi che si sono distinti più tardi per le loro particolari doti: Guido Pedroietta, Sandro Rusconi, Franco Celio. Alla fine degli anni Sessanta la pressione verso il Ginnasio in tutto il Ticino diventava sempre più forte, ciò che ha portato alla moltiplicazione delle sedi scolastiche. Anche a Locarno la sede ginnasiale di via Varesi, aperta nel 1964, dopo pochi anni si era dimostrata troppo piccola e il Cantone aveva deciso di edificare una seconda sede nella zona della Morettina. E' stato così che nella primavera del 1971 il Cantone ha aperto il concorso per la direzione della sede di via Varesi, dato che l'allora direttore Mario Forni aveva espresso il desiderio di trasferirsi nella nuova sede della Morettina. Alla fine di agosto di quell'anno sono stato nominato direttore del Ginnasio di via Varesi, dove sono rimasto fino al pensionamento, nel 2002. Dopo pochi anni è iniziata la discussione sul grande cambiamento del sistema scolastico ticinese per il settore secondario inferiore: stava nascendo la scuola media. Devo dire onestamente che il passaggio dal Ginnasio alla Scuola media unica non è stato senza problemi, soprattutto per i docenti del Ginnasio, che si trovavano di fronte una popolazione scolastica molto più eterogenea, anche se negli ultimi anni il Ginnasio accoglieva allievi con capacità sempre più differenziate. La nuova scuola aveva bisogno di qualche anno per trovare un suo assestamento, e così alcuni esperimenti sono stati presto abbandonati: penso all'abolizione delle note (sostituite con dei giudizi) e alla differenziazione del secondo biennio in due sezioni (A e B), una forma quest'ultima subito contestata soprattutto dalle famiglie degli allievi. Si è così passati a una maggiore integrazione, con la creazione (sempre nel secondo biennio) dei livelli 1 e 2 in tre materie, lasciando tutti gli allievi insieme nelle altre. Un problema che si è poi evidenziato è stato quello del passaggio alle scuole medie superiori, verso le quali la pressione degli allievi era in costante aumento. Gli sbarramenti previsti non si rivelavano molto efficaci, ciò che provocava delle vere e proprie stragi nella prima classe del liceo. Per questo problema un ruolo importante era svolto dal servizio di orientamento professionale, presente in tutte le scuole medie, ma anche questa provvidenziale offerta del Cantone non sempre riusciva a evitare che troppi allievi senza le adeguate possibilità affollassero le aule dei licei. Il problema dell'organizzazione del secondo biennio della Scuola media è comunque presente ancora oggi e trova su fronti opposti i sostenitori delle possibilità uguali per tutti e coloro che vorrebbero una maggiore differenziazione e una migliore valorizzazione degli allievi più dotati. Come dire: la scuola è un cantiere in continua evoluzione.

Il secondo impegno che ha segnato una grande parte della mia esistenza è stata l'organizzazione della rassegna di musica classica più longeva del Cantone: le Settimane musicali di Ascona. Creata subito dopo la fine della seconda guerra mondiale, nel 1946, la manifestazione ha visto da subito l'esibizione ad Ascona e Locar-

no dei più importanti artisti del genere classico allora attivi. Questo anche grazie al fatto che nel resto dell'Europa si dovevano ricucire le ferite della guerra e c'era poco spazio per le attività culturali. Già da adolescente ero appassionato di musica e prendevo lezioni di pianoforte, ciò che ha attirato l'attenzione dei responsabili della manifestazione, inducendoli a chiedermi di entrare (nel 1964) nella Commissione organizzatrice dei concerti, allora presieduta dal fondatore e primo presidente Leone Ressiga Vacchini. A quel momento io ero nel pieno degli studi universitari, ma l'entusiasmo per la musica mi ha indotto ad accettare quell'invito. Responsabile inizialmente della stampa del programma, ho poi … scalato le vette e ho raggiunto la posizione di presidente nel 1977, subito dopo la tragica scomparsa del fondatore. Da quel momento il mio impegno è chiaramente aumentato, richiedendomi spesso il sacrificio di molti fine settimana, per un lavoro che comunque mi ha procurato molte soddisfazioni, anche se era svolto a titolo completamente gratuito, perché questa era la caratteristica della manifestazione: tutti i membri della Commissione erano uomini di cultura (ma non musicisti professionisti) e nessuno riceveva compensi di sorta, a parte la possibilità di assistere a serate musicali di altissimo livello e di incontrare i più grandi artisti del mondo della musica classica.

L'arbitro, nemico o collega?

Luca Sciarini

Senza gli arbitri non si può giocare.

Sarà banalissimo, eppure è così. Lapalissiano ma inconfutabile.

Detto questo, si apre un mondo.

Un mondo di arbitri che sanno svolgere il proprio compito, che hanno personalità e che rendono le partite scorrevoli e godibili.

Poi purtroppo, come abbiamo avuto modo di vedere soprattutto nelle ultime settimane a Lugano (fronte calcio), c'è anche un'altra fetta di universo arbitrale che solleva mille e mille perplessità.

Quando l'arbitro sbaglia, al di là delle inevitabili e anche un po' scontate critiche (tutto il mondo è paese e ogni arbitro sa cosa lo aspetta), nasce una moltitudine di partiti, ognuno con il suo pensiero e con il suo (spesso feroce) cavallo di battaglia. Più o meno legittimo, più o meno credibile.

Solitamente, le categorie (o i partiti, chiamiamoli come vogliamo) sono tre.

La prima: l'arbitro è scarso. Insomma, per quanto si impegni, si capisce che non è il suo mestiere. Chi sostiene questa tesi è in fondo un buonista, crede nella buona fede dell'arbitro e al massimo se la prende con gli organi supremi (federazione o lega) che lo mandano in giro.

La seconda: l'arbitro soffre di sudditanza psicologica. Insomma, sarebbe anche un buon arbitro, ma sotto pressione o sotto stress, quando deve dirigere la partita di una grande squadra, perde quell'equilibrio che invece riesce a mantenere in altre circostanze. Smarrisce l'indispensabile equidistanza e la voglia di non scontrarsi con i poteri forti lo condiziona più o meno pesantemente.

La terza: l'arbitro è in malafede. Punto e stop. Insomma, ha già deciso prima chi deve vincere. Senza se e senza ma. Non si capisce sempre con esattezza la genesi di questa malafede ma è evidente che ci sia. Non c'è lo spazio per il minimo dubbio.

Emblematico il fatto che in certi, per non dire molti stadi, gli arbitri vengono già fischiati al loro ingresso, Addirittura quando escono per effettuare l'immancabile riscaldamento.

È una prassi ormai consolidata, un'abitudine che definire malata non è esagerato.

L'arbitro è il vero nemico, a volte più della squadra avversaria.

Inspiegabile ma è così.

Detto di cosa pensa la gente (o meglio i tifosi) degli arbitri, c'è un'altra componente fondamentale nel rapporto con le giacchette nere (o a strisce se parliamo di hockey).

Il rapporto con i giocatori e lo staff tecnico (allenatori e assistenti).

In fondo sono loro che devono convivere da vicino con gli arbitri.

Sul campo e in panchina.

E qui il rapporto a volte si deteriora, fino a degenerarsi. Non capita spesso, ma quando capita è devastante.

I motivi dello scontro sono abbastanza facili da intuire.

Da una parte c'è lo stress di chi deve fornire delle prestazioni sul campo (e qui parliamo di giocatori), spesso molto dispendiose sia dal punto di vista tecnico che mentale. La mancanza di lucidità dopo 90 minuti giocati quasi in apnea è inevitabile. Bisogna ottenere il risultato a tutti i costi e a volte l'arbitro è soltanto d'intralcio.

Le reazioni, che amiamo definire "a caldo", fanno a botte con la ragione, con quella freddezza che ore o giorni dopo è più facile mostrare.

Con questo non si vuole assolvere i giocatori che aggrediscono gli arbitri o ostentano maleducazione in campo , per carità, ma è giusto ogni tanto trovar loro una piccola attenuante.

Più gravi gli errori che arrivano dalla panchina, le reazioni scomposte di chi non riesce a gestire la propria emotività.

Compito arduo anche questo, ma doveroso per chi in effetti avrebbe il ruolo di "gestore". Motivare la truppa non significa scagliarla contro l'arbitro, non significa trovarle un alibi in caso di sconfitta.

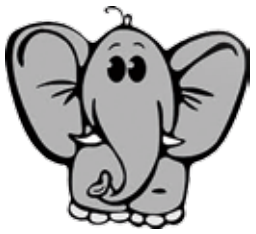
Significa costruire un gruppo più forte delle sconfitte, delle avversità e ogni tanto anche dell'arbitro.

Che come detto c'è e ci sarà sempre.

Almeno finché non verrà introdotta in maniera stabile la famigerata e discussa moviola.

Ma questo è un altro tema e probabilmente non è nemmeno il momento giusto per parlarne.

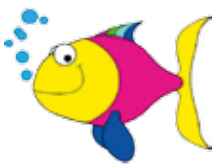
IL CANTUCCIO DEI BAMBINI



Ciao bambini!

Lo sapevate che sono una ranocchietta parrrrrticolarmente curiosa e che mi piace scoprire sempre cose nuove?... Anche a voi? Allora leggete queste notizie!

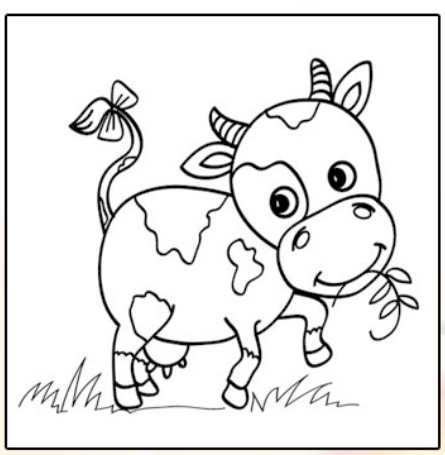
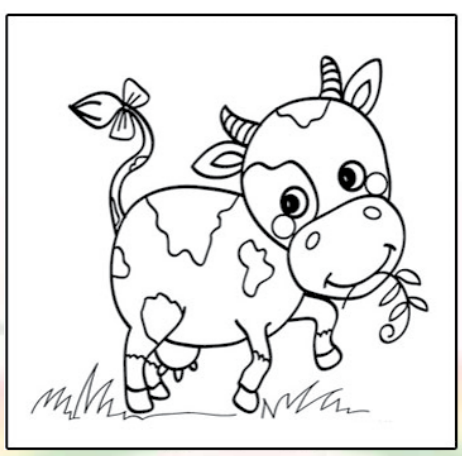
☺ Hop, si parte!



- ✔ L'elefante è uno dei pochi mammiferi a **non saper saltare!**
- ✔ L'uomo più vecchio del mondo ha **145 anni** e vive in Indonesia
- ✔ L'uomo più alto del mondo misura **269 centimetri**, e quello più basso **54.6 centimetri**!
- ✔ La stampa a caratteri mobili, quella che ci ha permesso di creare giornali come ad esempio il nostro periodico Progresso Sociale, è stata inventata dal tedesco **Johannes Gutenberg nel 1455**
- ✔ **È impossibile leccarsi il gomito...** Provare per credere!

1. IL GIOCO: TROVA LE DIFFERENZE!

La mia amica mucca Carolina l'altro giorno è venuta a trovarmi e mi ha portato due suoi ritratti, chiedendomi di trovare le 5 differenze tra le due immagini. Riuscite ad aiutarmi a risolvere l'enigma?

Alla prossima!

Sono escluse le vie legali.
Non si terrà alcuna corrispondenza.

La nostra famiglia

DECESSI

Sentite condoglianze

ai famigliari della defunta Maria Mina Cecilia Schürch;
ai famigliari della defunta Elsa Calastri;
ai famigliari del defunto Carmine Grelle;
ai famigliari della defunta Maria Bernasconi;
ai famigliari del defunto Orfeo Trebbi;
ai famigliari della defunta Lina Daldini;
ai famigliari del defunto Sergio Consolascio;
ai famigliari della defunta Elena Morisoli;
ai famigliari della defunta Vittoria Aldi;
ai famigliari del defunto Alfredo Cattaneo;
ai famigliari del defunto Remo Boiani;
ai famigliari della defunta Lidia Laffranchi;
ai famigliari della defunta Noemi Canevascini;
ai famigliari della defunta dr.ssa Annalisa Barranca Genini
ai famigliari del defunto Peter Alois Bussmann;
ai famigliari del defunto Sergio Ferriroli;
ai famigliari del defunto Silvio Martinoli;
ai famigliari dei defunti Carla e Renato Invernizzi;
ai famigliari del defunto Evaristo Colosio.

FELICITAZIONI E CORDIALI AUGURI

a Cristina Feo e Antonelli Maurizio per la nascita della piccola Giulia;
a Francesca Abbiati e Roger Nicola Martegani per la nascita del piccolo Jason;

AUGURI E FELICITAZIONI

a Giuseppina e Franco Barlocchi per i 50 anni di matrimonio;
a Febe e Gianluca Ostini che si sono uniti in matrimonio;
a Nadia e Thierry Annen che si sono uniti in matrimonio;
a Giada Ferrari per l'ottenimento dell'Attestato Federale di Capacità quale cuoca in dietetica;
a Gianmaria Destro per l'ottenimento del diploma di decoratore 3D Afc
a Fosco Antognini per l'ottenimento della miglior media nel programma di Bachelor in Scienze economiche;
a Olga Maxim-Alexuta per l'ottenimento del diploma di collaboratrice famigliare;

Dal 1° gennaio 2017 sarà online il nostro nuovo sito internet... venite a trovarci !!!

www.sit-locarno.ch

BUONE VACANZE CON NOI.

Hotel Valverde & Residenza
Hotel Sport & Residenza
Hotel Nettuno

A CESENATICO
Suite Hotel centralissimi, con appartamenti raffinati o camere dotate di ogni comfort, perfetti per una vacanza family tra relax, benessere e servizi eccellenti. Cucina del terrritorio con piatti gustosi e mille occasioni di tranquillità per i genitori.

www.riccihotels.it

RICCI HOTELS®
FAMILY RESORT
CESENATICO

Tel. 0547 87102 - 86043
Fax 0547 87500
info@riccihotels.it
Richiedi codice sconto SIT

RICHIEDI CODICE SCONTO SIT

Helsana

L'assicurazione malattia della Svizzera è anche l'assicurazione malattia dei Sindacati Indipendenti Ticinesi. SIT

Siamo volentieri a vostra disposizione per una consulenza personalizzata (Tel. 091 751 39 48)

Broker: **Loredana Ghizzardi**

Grazie al contratto collettivo: **sconto attrattivo** per membri SIT sulle assicurazioni integrative.

FIDUCIARIA
Fidupen

M Fiduciaria SA / Fidupen Sagl
Via Camoghè 11 - 6593 Cadenazzo
Tel. 091 858 36 02 / 091 858 35 35
Fax 091 858 05 82
info@mfiduciaria.ch / info@fidupen.ch

Competenza, esperienza e professionalità

- Gestione completa contabilità e revisioni
- Dichiarazioni e consulenze fiscali
- Amministrazione del personale
- Perizie e valutazioni aziendali
- Approfondimenti personalizzati

SIT

Progresso sociale

Amministrazione:
Segretariato SIT - Via della Pace 3
6600 Locarno
Telefono: 091 751 39 48
Fax: 091 752 25 45
e-mail: info@sit-locarno.ch

Sito:
www.sit-locarno.ch

Stampa:
Tipografia Cavalli, Tenero

Redattore responsabile:
Dr. Mattia Bosco

Il periodico è **gratuito** per gli aderenti SIT, SAST e LA SCUOLA
Abbonamento annuo sostenitore da fr. 20.-

SIT
Sindacati Indipendenti Ticinesi

Segretariato:
Via della Pace 3 - 6600 Locarno

Presidente: **Astrid Marazzi**
Segr. Cant.: **Dr. Mattia Bosco**

I soci dei SIT beneficiano di:

- assistenza sindacale collettiva (contratti) e individuale;
- assistenza giuridica in qualsiasi questione di natura professionale;
- consulenza individuale in materia fiscale (dichiarazione delle imposte) e assicurativa (infortunio, malattia, disoccupazione, AVS-AI, secondo pilastro…);
- (anche per familiari) assicurazione contro le malattie per cura medica e farmaceutica, ricovero ospedaliero e per perdita di salario;
- iscrizione nei nostri uffici alla cassa cantonale di assicurazione disoccupazione
- assegno alla nascita di ciascun figlio (segnalare il lieto evento!);
- sussidio in caso di partecipazione di propri figli a colonie marine o montane;
- sconto speciale per cure termali a Monticelli (15% tariffe alberghiere e termali).

Sindacati Indipendenti Ticinesi - SIT
Collettive SIT - SAST

Orari degli sportelli:

lunedì - martedì - mercoledì - giovedì:
8.00/12.00–14.00/18.00

venerdì:
8.00/12.00 - 13.00/17.00